

Anno XXXII
Anno XXXIII

Gennaio-Dicembre 1947
Gennaio-Dicembre 1948

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
Sezione della Società di Storia Patria
Castello Angioino
NAPOLI

AVVERTENZE. — Nel “ *Bollettino* „, si pubblicano articoli originali e sintelici concernenti strettamente la Numismatica e le scienze affini.

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Le fotoincisioni sono di regola a carico degli Autori, i quali hanno diritto a 10 estratti gratuiti.

Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio in apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del sodalizio e della direzione del « Bollettino » verso i rispettivi autori, per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere le spese postal.

L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito, e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il Bollettino e la corrispondenza di indole scientifica rivolgersi o indirizzare alla Segreteria del Circolo Numismatico Napoletano: Castello Angioino, Napoli.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Vittorio Emanuele III di Savoia

Con la morte di Vittorio Emanuele III di Savoia (21 dicembre 1947) il nostro Circolo ha perduto il Suo Presidente Onorario dall'epoca della fondazione.

La storia, serena ed imparziale, giudicherà, a suo tempo, il Sovrano nelle travagliate e difficoltose vicende del Suo lungo regno; qui si vuol ricordare il numismatico appassionato, competente, munifico, quale Egli è sempre stato.

Del suo costante attaccamento alle nobili ed elevate discipline nummarie resta, monumento grandioso, se pur incompleto, quel *Corpus* che, sebbene limitato, secondo le modeste intenzioni dell'A, ad un primo tentativo di catalogo delle monete battute, in Italia o da italiani all'estero, ha costituito, per ciascuno dei 19 volumi pubblicati, altrettanti trattati nei quali è stato esaurientemente esposto tutto il noto, al momento della pubblicazione, attinente all'argomento.

Quest'opera, davvero regale, ha ottenuto il riconoscimento e l'apprezzamento dei maggiori consessi tecnici internazionali, e ciò non può considerarsi certo come il portato di un "servo encomio", se si tien conto dell'effettivo valore di essa, che le assicura una perenne fondamentale importanza e la renderà sempre indispensabile a chiunque vorrà muoversi o progredire su questa via.

Da buon numismatico Vittorio Emanuele ebbe costante premura di migliorare le Sue monete, e se ciò non gli fu possibile dal punto di vista intrinseco, giacchè eventi storici di carattere universale costrinsero anche noi a discendere, purtroppo, dalle doviziose e preziose monete dei primi tempi del Suo regno, a quelle di nichel

prima ed acmonital e bronzalluminio, poi, le quali rispecchiarono, anche sotto questo riguardo, le vicende politico-economiche del Paese volle che almeno dal punto di vista estrinseco ed artistico esse rappresentassero un progresso nei riguardi delle precedenti.

Bisogna riconoscere che, in questo senso, accanto a qualche infelice tentativo, ottenne indiscutibili risultati positivi. Tra le Sue più belle monete sono da segnalare la serie emessa il 1911 in occasione del cinquantenario del Regno, quella in argento al tipo della quadriga della seconda maniera, che va dal 1914 al 1917 e che ricorda i superbi pezzi siracusani dovuti alla magica arte di Cimone ed Eveneto così pure la simbolica spiga di Metaponto ricompare sulle Sue monete di bronzo da 5 centesimi dal 1919 al 1937 a rieturnare la fecondità della nostra terra, come l'ape sul fiore della stessa serie, sta a simboleggiarne l'operosa attività. Si può affermare, con quasi assoluta certezza, che questa rifioritura classica nella tipologia monetaria italiana è dovuta ad ispirazioni del Re numismatico.

E regalmente Egli volle chiudere la Sua carriera di numismatico, facendo generoso dono alla Nazione della Sua grandiosa raccolta, che per tanti anni era stato oggetto delle Sue assidue, amorose, sapienti cure e che tanto gli era cara. E' nei voti di tutti che questo munifico lascito venga al più presto riordinato e sistemato in modo da non rappresentare un tesoro nascosto, sterile ed inerte, ma costituisca una feconda risorsa ed una inesauribile fonte per gli studiosi.

Alla numismatica nelle dolorose ore dell'esilio e della sventura Egli ricorse con nostalgica passione, ed è stato, infatti, riferito che la lettura di opere e giornali che ne trattavano, valse a suscitare ancora l'interessamento e ad alleviarGliene l'amarezza.

Alla memoria di Lui i consoci del Circolo Numismatico Napoletano rivolgono l'omaggio di un deferente pensiero ed un mesto saluto.

ANTONIO DELL'ERBA

cenzo al Volturmo e curò prima la conservazione di preziosi affreschi noti ai cultori di arte medioevale, e in seguito il restauro di essi a mezzo del prof. Troiano; donando poi, col suo solito slancio generoso, nel 1943, ai monaci di Montecassino tutto ciò che venuto in suo possesso, era stato proprietà dei Benedettini.

Richiamato alle armi nel 1914 prestò servizio fino al principio del 1919 raggiungendo il grado di maggiore e, in seguito, di tenente colonnello.

In tale periodo fu insegnante di armi e tiro alla scuola sottufficiali dei Reali Carabinieri a Roma; poi giudice al tribunale militare di Napoli e infine, addetto al Comando del Corpo d'Armata di Napoli, lasciando profondi ricordi di stima ed attaccamento fra i suoi dipendenti.

Trovandosi in villeggiatura a Cava dei Tirreni osservò le locali culture di tabacchi e, non pago delle sue numerose attività, volendo dare sfogo al gran desiderio di dedicarsi al bene del prossimo, ebbe l'idea di creare una industria agricola a Caserta per dare lavoro e benessere in questa zona.

Chiese ed ottenne una concessione industriale per la lavorazione del tabacco in Caserta, per un'estensione di 25 ettari, costruendo un impianto razionale; con costanza, capacità ed interessamento si occupò dell'organizzazione e dello sviluppo di questa azienda fino a raggiungere l'estensione coltivata di oltre 200 ettari e ottenendo tabacco della migliore qualità tanto da essere più volte esportato dal Monopolio.

Durante tale opera non abbandonava gli studii numismatici il cui inizio aveva coinciso con lo studio delle antiche carte del Monte della Misericordia nè, sia pur saltuariamente, le cure dello stesso Monte.

Anzi nel 1925 fu nominato componente della Commissione Reale per l'amministrazione di Caserta.

Per molti anni, tenne a sue spese, a scopo benefico e culturale, con l'aiuto del Marchese Raimondo Lignola, una piccola fabbrica di ceramiche artistiche, che produsse pregevoli lavori fra questi ricordo le mattonelle adoperate per il Chiostro di S. Chiara.

Fu appunto in Santa Chiara che, nell'anno 1936, centenario della morte di Maria Cristina di Savoia Regina di Napoli, avvenuta il 31 dicembre 1836, fu fatta una mostra di cimeli riguardanti

questa Santa e il Duca Catemario inviò un alto rilievo in terraglia riprodotte Maria Cristina; medaglie di oro, di argento e di bronzo coniate per le nozze di Maria Cristina con Ferdinando II, medaglie coniate per la nascita del Duca di Calabria; decorazioni borboniche; una bandiera del Regno delle Due Sicilie e i ritratti su porcellana di Francesco II e Maria Sofia (1).

Nella famiglia Catemario erano tenuti in conto gli studii storici e il Duca Carlo padre del nostro socio appartenne alla Società di Storia Patria dal 1879 al 1914; nel 1915 ne divenne socio il Duca Enrico.

Egli fu tesoriere della Società dall'anno 1935 al 1941 e in tale periodo regalò a detta Società l'arredamento e la scaffalatura per la sala della Direzione; nel 1946 fu nominato Deputato e nel 1947 Consigliere.

Il Duca Catemario fu uno dei soci fondatori del Circolo Numismatico Napoletano nell'anno 1913; questo sodalizio, a partire dal marzo 1915, per vario tempo, ebbe sede in via Montedidio n. 1 in un appartamento concesso dal Duca stesso e poi in via Tribunali n. 253 in locali di proprietà del Pio Monte della Misericordia del quale, come ho già detto, egli faceva parte.

Fu vice presidente del Circolo dall'anno 1929 al 1932 e presidente dal 1932 al 1940; nel 1936, inaugurandosi la nuova sede della Società di Storia Patria in Castelnuovo ricevette Umberto di Savoia, allora Principe di Piemonte, nel nuovo locale del Circolo Numismatico offrendogli, a nome del Circolo, una rara medaglia di sua personale proprietà.

Nel 1940 si dimise dalla carica di Presidente perchè l'incremento della cultura del tabacco gli impediva di occuparsi del Circolo con quella attività che egli riteneva doverosa.

Cercò sempre di arrecare giovamento al Sodalizio, contribuendo più volte, sotto il velo dell'anonimo, al risanamento del bilancio e facendo dono di un buono del tesoro il cui reddito doveva servire a contribuire alle spese per la pubblicazione del Bollettino del Circolo.

Nel 1945, dopo la dolorosa parentesi della guerra; essendo stato il Castelnuovo danneggiato da bombardamenti; i soci numismatici non avevano luogo di riunione, fu il Duca che offrì la sua abitazione in via Montedidio per le riunioni numismatiche.

(1) Alberto Barone - M. C. di Savoia Regina di Napoli, Dai documenti raccolti nella Mostra in S. Chiara - Napoli 1936

Fu egli grande ed intelligente collettore e studioso di monete e medaglie; a proposito di queste ricordo un suo lavoro, pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano n. 1 1924, su:

Due medaglie dell'epoca Borbonica, una, di oro, del premio Gioeni e una, di argento, pel matrimonio di Francesco di Borbone con l'arciduchessa d'Austria Maria Clementina.

La prima medaglia prendeva il nome da D. Giuseppe Gioeni dei Duchi d'Angiò che aveva fondato la cattedra di Etica morale e civile nella Accademia degli Studi di Palermo; e costituiva, per gli studiosi, un premio, creato nel 1783 e assegnato, per la prima volta nel 1786.

Medaglia che, al dritto, presenta la leggenda:

REALE UNIVERSITÀ DI PALERMO

mentre tale titolo, all'epoca in cui fu coniatata la medaglia, era abusivo, essendo stato solo nel 1806, cambiato il nome di R. Accademia degli studi di Palermo in quello di Università.

La seconda medaglia fu coniatata come ho già detto pel primo matrimonio del figlio di Ferdinando IV, Francesco, che era allora duca di Calabria con Maria Clementina figlia di Leopoldo II. L'autore spiega il simbolismo adoperato dal Minervini nel rovescio della medaglia per rappresentare i particolari del lieto avvenimento e cioè: la venuta a Manfredonia di Maria Clementina, lo sbarco, le nozze e l'augurio; la venuta è rappresentata da quattro navi che si avvicinano al promontorio del Gargano; lo sbarco è raffigurato dalla personificazione della Daunia come una donna elmata ed assisa; le nozze espresse da un'ara presso cui sono ritti Amore ed Imeneo ed in ultimo l'augurio dato dalla leggenda

FELIX FAUSTUMQUE SIT.

Egli ebbe caro lo studio delle monete dell'alto medio-evo: rammento il lavoro sul: Follaro di Giordano I per la zecca di Capua, pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1920 nel quale viene descritta una moneta inedita avente al dritto la leggenda:

+IOR || DANA || PRIN || CEPS

ed al rovescio la leggenda CIVITAS CAPVANA con castello o città di Capua rappresentata da tre torri a tetto conico,

L' autore osservando le bolle di piombo possedute dai monasteri di Montecassino e della Trinità di Cava, dalla forma del tetto delle torri raffigurate nei suggelli di Riccardo I e Giordano, di Giordano I, di Riccardo II e di Giordano II; stabilisce di doversi attribuire questa moneta a Giordano I che l' avrebbe fatta coniare subito dopo la morte del padre Riccardo I, essendo lo stile uguale a quello del suggello di Riccardo I e Giordano.

Come ultima pubblicazione del Duca sul Bollettino, nel numero doppio del 1940, ricordo la necrologia del Barone Alberto Cunietti Gonnat collaboratore di S. M. Vittorio Emanuele III negli studii numismatici.

Ebbe l'incarico della revisione dei volumi XVIII, XIX e XX del Corpus Nummorum Italicorum, incarico adempiuto con la massima competenza e scrupolosità: nel volume XVIII riguardante le zecche minori dell' Italia Meridionale Continentale sono descritte duecentoventiquattro monete della Collezione Catemario e citate attribuzioni di monete secondo i criteri, frutto di intelligente studio, del revisore, così a pag. 128 è riportata l'attribuzione a Gisulfo II bambino di un soldo d'oro da doversi porre fra le monete di Romualdo II Duca (706-731) e quelle di Audelao usurpatore (731) poichè, ripeto le parole del testo, gli elementi costitutivi del diritto e del rovescio hanno più affinità con quelli dei soldi di Romualdo.

Che il figlio di Romualdo, alla morte del padre sia stato acclamato Duca, per quanto bambino, è certo e risulterebbe anche da uno dei suoi primi diplomi, al ristabilimento sul trono per opera del Re I iutprando nel 742 — quae in primordio ducati nostri (Troja IV p. 106) per quanto dichiarato falso. A pagina 139 è descritto un soldo d'oro di Gisulfo II della collezione Catemario, del tipo di Artemio Anastasio (cioè con la figura dei re avente nella destra la croce senza globo e nella sinistra il volumen) dove intorno alla G (iniziale di Gisulfo) si vedono chiaramente tracce del conio della mano guantata, quindi tale moneta è posteriore a quella col guanto.

A pag. 149 è riportata l'opinione del Duca Catemario riguardo le monete col guanto e cioè che tali monete debbono essere situate fra le monete di Gisulfo II del tipo di Giustiniano e quelle di Artemio Anastasio, quindi sono monete battute a Benevento per ordine o col semplice consenso del Duca Gisulfo II. E' da aggiun-

gersi che il guanto raffigurato sulle monete significa che l'Imperatore aveva dato il permesso di aprire la zecca secondo quanto si legge nello: Specchio Sassone.

A prova della attribuzione della moneta col guanto a Gisulfo II esiste un tremisse della collezione Catemario, del tipo di Giustino II riportato nel Corpus a pag. 150 n. 4 avente al rovescio a destra il guanto, mentre a sinistra della croce si trovano due globetti che sono le estremità della sigla γ (DUX), infatti disponendo la moneta in modo che la luce la illumini con raggi di 45 gradi di incidenza, si vede chiaramente l'intera sigla.

A proposito di Benevento ricordo che aveva fatto stampare quattro tavole di sue monete Beneventane da Romualdo ad Arichi principe ordinate secondo le variazioni dello stile. Queste tavole dovevano servire come illustrazioni di una conferenza che egli avrebbe dovuto fare ma che purtroppo non fece. Esistono però appunti inediti riguardanti Benevento che speriamo, un giorno, possano venire nelle mani degli studiosi.

Nel volume XIX del Corpus Nummorum Italicorum riguardante Napoli: Dal Ducato Napoletano a Carlo V sono riportate centotrentasei monete della collezione Catemario fra le quali mi limiterò a ricordare il terzo di Scudo riportato a pag. 330 n. 385 dove è scritto il parere del Duca Catemario che d'accordo col Prota ritiene trattarsi di una prova eseguita nel 1554.

Nel XX volume del Corpus che tratta delle monete napoletane da Filippo II alla chiusura della Zecca sono descritte duecento quarantaquattro monete della collezione Catemario.

Il nostro compianto consocio fu sempre largamente ospitale sia nella sua casa di Napoli che di Caserta e ai visitatori di questa soleva regalare un esemplare della medaglia della ferrovia di Caserta dei quali possedeva un certo numero. Spesso permise che venissero pubblicate da altri monete, medaglie o documenti di sua proprietà, mancando in lui sia pur l'ombra di quella gelosia così caratteristica dei collezionisti.

Fu mite verso i militari suoi subordinati e verso gli operai della fattoria per il tabacco che assisteva in tutte le contingenze della vita, moralmente e materialmente, precorrendo molte forme della previdenza sociale.

Con larghezza spese in opere di beneficenza e nell'aiuto dei

poveri senza far conoscere ciò ad alcuno e a nessuno faceva conoscere titoli onorifici da lui ricevuti od altro che potesse in qualche modo dare alimento alla vanità umana.

Sempre le sue azioni furono ispirate non solo a sentimenti di altruismo e modestia, ma alia più sentita morale e sincera fede cattolica, fu esempio vivente ai suoi familiari e conoscenti.

Largo di affettuosa bontà e comprensione, sempre migliorando sè stesso per essere sollievo agli altri.

La perdita che ha colpito, il 7 luglio 1947, il nostro sodalizio è assai dolorosa perchè non ci viene strappato solo un socio, un benefattore, ma un uomo che compendia in se virtù specchiate e che non potrà mai essere sostituito nell'animo nostro.

Fiducioso che Iddio, nella sua misericordia, permetta che l'eco delle nostre umili voci giunga alle anime che ha presso di sè; eleviamo a Enrico Catemario una nostra parola di rimpianto e di preghiera.

GIOVANNI BOVI

Arturo Sambon

Il 19 dicembre, corrente anno, segna una data di grave lutto per la scienza numismatica: si è spenta la gran mente di Arturo Sambon, l'insigne nummologo, il fecondissimo scrittore.

E' difficile seguire il Sambon nella multiforme attività, oltrechè nel campo numismatico, in quello archeologico, storico, artistico, per le sue innumerevoli poderose pubblicazioni. Ma mi accingo volentieri a scrivere di lui, sia per la mia antica amicizia con l'illustre Maestro, sia per evitare che qualche biografo venga a dirci che il Sambon era francese, desumendolo dal cognome, mentre era napoletano, come dirò in seguito, nostro onore e vanto.

Così accadde per l'Arnaud, il valoroso glittico napoletano di cui ebbi a parlare anni or sono, nel " Bollettino „ del nostro Circolo, a proposito della medaglia coniata in onore dell'antica medichessa Tròtula.

Un illustre e dotto biografo, certo involontariamente, per mancanza di dati precisi sulla nascita dell'Arnaud, lò dice francese, nel mentre era figlio di questa nostra Partenope, come i suoi antenati.

Io conobbi il Sambon quando ero ancora giovanetto, e suo padre Giulio, valoroso numismatico e scrittore anch'egli, in Napoli verso il 1890.

Come a tutti è noto, la scienza numismatica contemporanea, italiana e straniera, ha avuto in Arturo Sambon il più grande studioso, il più profondo competente.

Arturo Sambon nacque a Portici di Napoli nel 1866, da Giulio, anch'egli napoletano, e da madre inglese, la Signora Laura Day.

L'avo Luigi era francese, ed in seguito ad eventi politici, venne in volontario esilio in Italia, e si rifugiò prima a Firenze e poi a Napoli, ove sposò una signorina abruzzese di cognome De Cesare, dalla quale ebbe Giulio.

Luigi Sambon fu insigne numismatico e scrittore, come il figlio Giulio.



ARTURO SAMBON

Famiglia, dunque, di dotti numismatici, che contribuirono grandemente all'incremento di questa scienza.

Giulio fu anche Garibaldino, e seguì l'eroe dei due mondi in tutte le campagne, combattendo a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, ad Aspromonte, ove fu ferito, come il grande condottiero, poscia al Volturno, ove fu nuovamente ferito.

Fu anche uno di coloro che entrarono con Garibaldi in Napoli il 7 settembre 1860.

Arturo si laureò giovanissimo in Lettere, nell'Università di Napoli, dedicandosi specialmente allo studio dell'archeologia, sotto la guida dell'illustre archeologo Giulio De Petra, che fu il primo dei Presidenti del nostro Circolo Numismatico, ed allo studio della Paleografia, alla scuola di Nunzio Faraglia.

Attratto poi dallo studio della numismatica classica, medioevale e moderna, ben presto ne divenne il più grande cultore e conoscitore, specie delle monete dell'Italia Meridionale.

Il padre suo, che aveva formato, fin dal 1863, una ricca e pregevole raccolta delle più rare monete dell'Italia Meridionale, allo scopo precipuo di dare a gli studiosi un'opera completa, storico-scientifica sulle zecche napoletane e siciliane, opera di cui si sentiva gran bisogno, affidava l'incarico al figlio Arturo di compilarla.

Per poter raggiungere tale scopo era necessario ricercare, consultare e studiare documenti, come pergamene, bandi, ordini di coniazione, grida, collezioni di monete pubbliche e private, e tener presenti tutti gli studii e le ricerche precedentemente fatti da gli altri studiosi, come quelle dei Fusco, del Promis, del Lazari, ecc. A questo lavoro si dedicò con entusiasmo Arturo Sambon, scrutando, ricercando, ed investigando in quasi tutti gli archivii storici, come quelli di Marsiglia, di Milano, di Palermo, di Messina, e specialmente nell'Archivio di Stato di Napoli, ove con pazienti e laboriose ricerche, fra le pergamene e le carte della Vecchia e Nuova Zecca, quelle della Camera della Sommaria, dei Comuni, e delle Cedole Aragonesi, potette raccogliere un numero straordinario di notizie e documenti inediti, per la vera conoscenza di quella che fu la gloriosa storia della Zecca Napoletana.

Oggi non sarebbe più possibile di fare tali ricerche, perchè tutti i più importanti documenti del nostro Archivio di Stato, fra i quali moltissimi inesplorati, durante la recente guerra sono stati

dati alle fiamme, dalla criminale e barbara soldataglia tedesca, nella sua bestiale follia distruttrice, con il vano, stupido, e perfido proposito di distruggere, con i documenti della nostra antica civiltà, la nostra civiltà medesima.

Ritornando ad Arturo Sambon, a quanto innanzi ho detto, va aggiunta la minuziosa e profonda conoscenza che egli aveva della storia dei varii principati e ducati, che formavano l'Italia Meridionale, nell'alto ed oscuro medioevo.

Così nel 1889 pubblicò la sua monografia sulla moneta del Ducato Napoletano, la quale, per le sue accurate ricerche, e pel suo sagace, intuito storico-numismatico, meritò le lodi di tutti gli studiosi, e specie quelle dell'illustre storico Bartolomeo Capasso, il quale oltre a farla pubblicare nell' "Archivio Storico per le Province Napoletane", edito, come è noto, dalla Società di Storia Patria, volle che fosse inserita, tradotta in latino, nella sua grandiosa opera: "*Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*".

Nella cennata dottissima monografia del Sambon è notevole il giusto criterio storico di classifica delle singole monete.

L'autore tratta di quelle del Ducato Napoletano, dal tempo in cui Costante II istituì la zecca napoletana, soffermandosi ad illustrare i "follari", di Stefano II, Sergio ed Attanasio, ed i rarissimi "denari", di argento dei dinasti bizantini, pubblicando ancora il raro "denaro", della rivolta napoletana contro Corrado II di Svevia.

A questa fece seguito una lunga serie di monografie, illustranti i varii periodi della monetazione napoletana, pubblicate nelle più importanti riviste numismatiche, italiane e straniere.

Nel 1908-1909, nella rivista: "Le Musée", da lui diretta, e fondata, unitamente a Cesare ed Ercole Canessa, pubblicava il dotto lavoro intitolato: "Recueil des monnaies de l'Italie Méridionale", che rifece poi ampliato e corretto nel 1919.

Tutte queste svariate monografie, ed altri lavori, dovevano servire per la compilazione dell'opera completa sulla storia della monetazione napoletana, intitolata: "Sulle monete delle provincie meridionali d'Italia dal VII al XIX secolo", la quale, data la sua importanza, doveva essere pubblicata dalla Società di Storia Patria; ma per alterne vicende non venne mai alla luce. Intanto nel 1916, ad incoraggiamento del Cagiati, il Sambon dava alle stampe un saggio di quest'opera, cioè solo la 1ª parte, in pochi esemplari, ove

sono descritte dalle monete normanne a quelle dei re aragonesi di Sicilia. Questo lavoro ha per gli studiosi di monete napoletane una importanza immensa, perchè è tale l'erudizione storico-numismatica che in esso è elaborata da farlo considerare come uno dei lavori più riusciti del Maestro.

Resta solo a noi il rammarico che tale lavoro non venne portato completamente a stampa, cioè fino al periodo borbonico incluso, come il Sambon sempre aveva promesso a noi del Circolo Numismatico Napoletano.

Ma l'opera e l'attività di questo grande studioso non si arresta alle classifiche ed alla illustrazione delle monete medioevali e moderne dell'Italia, e specie di quelle napoletane, che tanto gli furono a cuore, ma va oltre.

Egli resta anche un insigne Maestro nella numismatica classica, la greca e la romana.

Nel 1903 pubblicò a Parigi l'opera intitolata: " Monnaies antiques de l'Italie „. Quest'opera, riccamente illustrata, tratta delle monete dell'Etruria, del Sannio, della Campania, con osservazioni storico-critiche e toponomastiche.

Sono esaminate le opinioni controverse fra i vari numismatici e storici sulla dubbia situazione di quelle città italiote, le cui monete hanno le leggende; ΚΑΜΓΑΝΟΣ, ΥΡΙΑΝΟΣ (Hiria), ΦΙΣΤΑΛΙΣ (Fistalia), ΙΔΝΘΙ (Irnum) ecc.

Ha scritto sulle monete arcaiche della Magna Grecia, delle città di Sibari, Siris, Turio, Mos, e su gl'Incisori siracusani dei celebri decadrammi, rispettivamente nelle riviste numismatiche francesi, belghe ed italiane. Sulla rivista: " Le Musée „ anno V, pubblicò un lavoro stupendo: " Recueil général des monnaies antiques de la Sicile „.

Nel Bollettino del nostro Circolo Numismatico egli non ci ha privato mai della sua ambita collaborazione, con numerosi articoli di erudizione.

Inoltre egli ha scritto di argomenti archeologici, di usi, costumi e credenze di vari popoli antichi, collaborando in quasi tutte le riviste del genere, di Europa, lasciando a noi un patrimonio di cognizioni ricco di sapere, nel quale si nota la profondità dello studio.

Da quello che brevemente ho accennato sull'attività scientifica del Sambon, per quanto io sappia e ricordi di lui, si può comprendere

quale contributo abbia apportato alla numismatica italiana e straniera.

Egli non è stato un semplice studioso, ma un profondo indagatore della numismatica classica, della medioevale e della moderna, creando un metodo scientifico, con rigorose indagini.

Per merito suo la numismatica medioevale è assurta ad un degno posto fra le scienze consorelle.

Apprezzato da tutti gli studiosi italiani e stranieri, per la sua grande autorità in materia, è sempre citato in qualsiasi opera o catalogo numismatico.

Amico e collega dei più illustri storici e numismatici è stato socio onorario ed effettivo di numerose accademie italiane e straniere, come l'Istituto di Francia, la Società belga di numismatica, quella di Parigi, di Milano, di Londra, di Odessa, di Budapest, Socio corrispondente della Accademia di Napoli, già Accademia Reale, e della Pontaniana, insignito di varie onorificenze, fra le quali quella di Gran Cordone della Corona d'Italia, consegnatagli personalmente dal re Vittorio Emanuele III, e di quella del Cavaliato della Legion d'Onore, di Francia.

Esperto compilatore dei cataloghi di vendita delle più celebri raccolte numismatiche, come per citarne alcuni dei nostri, quello della Collezione Strozzi, della De Ciccio, della Caianello, ecc. le cui prefazioni sono così dense di erudizione, da potersi considerare vere e proprie monografie.

Nella preparazione al Catalogo di vendita della Collezione Colonna ci ha dato la chiave di molte sigle di maestri di zecca ed incisori napoletani.

In un altro catalogo di una collezione di monete antiche della Magna Grecia e della Sicilia (Paris 1907) fa una prefazione nella quale è mirabilmente riassunta la storia della monetazione della Magna Grecia e della Sicilia in tutti i suoi varii riflessi.

Scrisse anche su l'evoluzione della scultura, ed inaugurò a Parigi le esposizioni didattiche, sempre tanto apprezzate, fra le quali è uopo citare quella della "Sculpture Comparée", nella quale il genio italiano fu sempre in onore, anzi occupò sempre il primo posto.

Socio *ad honorem* del nostro sodalizio, come innanzi ho accennato, ne ha seguito sempre con grande simpatia il suo sviluppo

interessandosi ai lavori pubblicati nel *Bollettino*, congratulandosi con gli autori, od inviando loro lettere di incoraggiamento e consigli, e segnalando a me gli articoli che aveva trovato più di rilievo.

Dalle affettuose lettere che spesso mi ha inviate si rileva che in lui non è venuta mai meno la passione per gli studii numismatici e l'affetto per la sua Napoli.

Non è da passare sotto silenzio la bella lettera inviata mi nel 19 dicembre 1941 da Parigi, pubblicata nel *Bollettino* di quello anno, a cura e col commento del chiarissimo consocio Prof. Carlo Baccari, quando per la indulgenza dei socii io venni nominato Presidente del Circolo Numismatico Napoletano.

Con quella lusinghiera lettera egli, dopo d'essersi congratulato con me, e di aver apprezzato il mio amore pel Circolo, ancora una volta esalta l'utilità, anzi la necessità dell'istituzione, a mantenere i contatti spirituali fra gli studiosi. Esalta poi il bene che può scaturire dagli studii numismatici, che sono il controllo preciso di glorie e di sbagli antichi, nel complesso delle attività umane, onde si rende possibile non solo la ricostruzione di antichi avvenimenti, ma ancora si hanno preziosi ammaestramenti per il presente.

Ma oltre la bellezza della mente egli aveva anche quella del cuore, essendo stato sommamente buono, affabile, gentile.

Aggiungo, infine, che il Sambon, alcuni anni fa, veniva nominato Presidente della Camera Internazionale degli Esperti d'arte, carica che dimostra in quale stima lo si aveva, dagli esperti d'arte di tutte le nazioni.

Egli è stato l'ultimo rappresentante di quella dotta schiera di studiosi napoletani, che facendo capo all'Avellino, all'Ardito, al Minervini, al Garrucci, allo Spinelli, al Tafuri, al Fiorelli, illuminarono col loro sapere la scienza numismatica del secolo scorso.

Dispiacevolmente alcune opere non le condusse a termine, ma è tale il numero delle dotte monografie ed articoli, che si fa perdonare il non completamento delle prime.

Alcuni lavori li scrisse in francese, perchè lingua internazionale.

Ingegno multiforme si intendeva anche di musica, e fece finanche varie composizioni, semplicemente a scopo di svago. Fu pure pregevole verseggiatore, e compose finanche un dramma in versi dal titolo: " Attila „.

Io non so se sia riuscito a rendere, sia pure imperfettamente

e con lacune questa complessa figura di scienziato; ben posso dire, però, di aver messo in opera ogni mio sforzo, per rendere alla memoria dell'amato Maestro ed amico, il mio tributo di lode e di rimpianto.

DR. LUIGI GILIBERTI

BIBLIOGRAFIA DI ARTURO SAMBON

1. *Monete del Ducato Napoletano*
in Archivio Storico delle Province Napoletane - a. XIV, fasc. III
1889. Incorporato (in latino) nell'opera del Capasso.
Ristampato ancora in Rivista Ital. di Numismatica, di Milano - 1899.
2. *Alcune monete inedite di Magna Grecia*
in Riv. Ital. di Numismatica - a. II, fasc. II - 1889.
3. *Monnayage de Charle I d'Anjou dans l'Italie Méridionale*
in Annuaire de la Societé de Numismatique. Paris 1891. -
4. *I « cavalli » di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*
in Riv. Ital. di Numismatica - a. IV, fasc. III-1891, e Mémoires
du Congrès Int. de Numismatique à Bruxelles. (C.^{te} rendus).
5. *I « carlini » e la medaglia trionfale di Ferdinando I d'Aragona re
di Napoli*
in Riv. Ital. di Numism. a. IV, fasc. IV-1891.
6. *Il « tari » di Amalfi*
in Riv. It. di Numism. a. IV, fasc. I-II, 1891.
ed in Archivio Storico Napol., 1891.
7. *Monnaies de Charle VIII frappé en Italie*
Societé Française de Numismatique - Paris 1891 e Riv. It. di
Num., Milano 1891.
8. *Les monnaies de Charle V dans l'Italie Meridionale*
dans l'Annuaire de la Société Numismatique - Paris 1892.
9. *Il « coronato » di Ferdinando I d'Aragona in oro*
Riv. Italiana di Numismatica - Milano 1892 pp. 354-55
10. *Di alcune monete inedite di Alfonso I e di Ferdinando I d'Aragona
re di Napoli e di aue officine monetarie del napoletano finora sconosciute* (LANCIANO)
in Riv. Ital. di Numism. a. V, fasc. III - Milano 1892

11. *La Réforme monétaire d'Arichis II Prince de Bénévent*
Revue Numismatique - Paris 1892.
12. *Incisori dei conii della moneta napoletana*
in Riv. It. di Numism. a. VI, fasc. I - Milano 1893.
13. *Les deniers siciliens de billon pendant le XII et le XIII siècle*
in Annuaire de la Société Française de Numismatique - Paris 1893
14. *Recensione alla manografia di Francesco di Palma « Moneta inedita di Campobasso »*
Archivio Stor. Napol. Vol. XIX, fasc. II, p. 198, a. 1893.
15. *Statere d'oro di Posidonia*
in Archiv. Stor. per le Province Napol. a. XVIII, fasc. II, 1893.
ed in Riv. It. di Numism. a. VI, 1893.
16. *Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo*
in Archiv. Stor. per le Prov. Napoletane - a. XVIII, fasc. II, 1893.
riprodotto in Riv. It. di Num. di Milano, 1893.
17. *Monete d'oro coniate da Carlo I d'Anziò a Tunisi*
in Riv. Ital. di Numism. a. VI fasc. III - Milano 1896. Traduit par
M. P. Bordeaux dans Annuaire de la société de Numismatique
Paris 1896.
18. *Monnaies inédites de l'Italie Méridionale de la Collection Iules Sambon*
(*Denier de Louis II Emp. et Adelchis Prince de Bénévent ; denier de*
Guaimar Prince de Salerne ; les Tarins d'Amalfi ; La Réforme du
billon napolitain par Charle II d'Anjou ; Ducat napolitain de Fer-
dinand le Catholique)
Bulletin de Numismatique - Paris 1897.
19. *Recensione all' Opera : De La Tour Henry, Jean de Candida, medail-*
leur, sculpteur, diplomate historien
Archiv. Stor. per le Prov. Napolet. - Napoli 1896, a. XXI.
20. *Ietons de la Maison d'Anjou*
Extrait de la Gazette Numismatique - Tome 1, Paris 1897.
21. *Les monnaies d'argent frappés en 1460 par ordre du Duc d'Anjou*
et du Prince de Tarante dans le Royaume de Naples, et le monnaïage
frauduleux de Ferdinand I d'Aragone
Gazette Numism. Française - Paris 1897.
22. *Les « gillats » de couronnement de Jeanne d'Anjou et de Louis de*
Tarante et les emissions postumes des « gillats » de Robert d'Anjou
Extr. de la Gazette Numismatique Française - Tome I, Paris 1897.
23. *Monnaies italiennes inédites ou incertaines (Rois lombards-tarins d'A-*
malfi ; monnaies d'or de Conrad II)
dans la Revue Numismatique - Paris 1898,

24. *Numismatique des normands de Sicile*
Extr. de la Gazette Numism. - Paris 1898.
25. *Il « tari » battuto ad Amalfi verso il 1088*
Revue Numismatique - Paris 1898.
26. *Les « deniers Rouennais » du Conte d' Aversa près de Naples aux XI et XII siècles*
Gazette Numismatique - Paris 1899.
27. *Un « denier tournois » frappé à Tocco (Abruzzes) au nom de Ladislav de Duraz*
Revue Numismatique, Quatrième Serie - Tome III - Paris 1899, (comunicazioni).
28. *Un « cavallo » inédit de Charle VIII rois de France pour Chieti*
Revue Numismatique - Paris 1899 p. XV.
29. *Catálogo della Collection Luigi dell'Erba Monnaies grecques, romaines et du Moy n-age.*
(In collaborazione con Canessa) - Paris 1900
30. *Monete napolitane inedite e di una nuova officina monetaria (Isernia)*
Riv. It. di Numism.: - Milano 1901.
31. *La cronologia delle monete di Neapolis*
Riv. Ital. di Numism.: - Milano 1902.
32. *Le sou d'or italique et le sou de compte de douze deniers*
Revue Numismatique Française - Paris 1902.
33. *Catalogue de la collection Maddalena ; Monnaies Grecques et Romaines*
(In collaboraz. con Canessa) (con prefaz. di A. Sambon) - Paris 1903.
34. *Brevi osservazioni su alcune monete di Cuma*
Bollettino di Numism. e di Arte della Medaglia - Milano 1903.
35. *Monnaies antiques de l'Italie.*
in Le Musée - Paris 1903.
36. *Les fresques de Boscoreate décrites*
In 4^o grande (con 24 fig. nel testo e 10 pag. a colori) - Paris et Naples 1903.
37. *Le vicende politiche di Neapolis durante il V ed il IV sec. a. C.*
Studii di numismatica campana - Memoria presentata all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti-Napoli tip. Tessitore 1904.
38. *Catalogo de la collection Mathey (con prefaz. del Sambon)*
« Le Musée » - Paris 1905.
39. *Catalogo de la collection Kibaltchitet (con prefaz. di A. Sambon)*
Camées et pierres gravées
In collaboraz. con Canessa - Paris 1905.

40. *Sur la classification des intailles italiotes avec le secur de la numismatique*
« Corolla Numismatica » - Oxford 1906.
41. *Monnaies antiques de l'Italie*
(Etrurie - Ombrie - Picenum - Latium - Samnium - Campanie)
Un volume in 4° Paris 1906.
42. *L'atelier monétaire de Syracuse du VI au VIII s. de notre ère*
« Le Musée » - Paris 1906.
43. *Trésor d'Orfèvrerie et d'Argenterie trouvé à Chypre (Partie Numismatique)*
« Le Musée » - Paris 1906.
44. *Les déniers romains*
Annuaire de Numismatique - Paris 1906.
45. *Notes sur l'histoire de l'Art en Campanie d'Après les monnaies*
Revue Numismatique - Paris 1907.
46. *Collection Martinetti; Monnaies italiennes des moyen age*
(Con prefazione di A. Sambon - Rome 1907.
47. *L'aes grave italico*
Riv. Ital. di Numismatica - Milano 1907.
48. *Collection Martinetti - Norvegia; Monnaies grecques et romaines*
(Con prefazione di A. Sambon) - Rome 1907.
49. *Catalogue d'une Collection de Monnaies antiques de la Grande Grèce et Sicile*
Con una prefazione del Nostro nella quale è mirabilmente riassunta la storia della monetazione della Magna Grecia e della Sicilia in tutti i suoi riflessi. Paris 1907.
50. *Un vase de style ionien au musée de Munich*
Paris 1908.
51. *Catalogo della collezione Strozzi*
Monete greche e romane (con prefaz. di A. Sambon) Roma 1907.
52. *Ex-voto arcadien*
« Le Musée » - Paris 1908.
53. *Recueil général des monnaies antiques de la Sicile*
(Abacaenum - Aetna - Agrigente)
« Le Musée » Vol. V. - Paris 1908.
54. *Les maques du théâtre populaire italiote et latin*
« Le Musée » Vol. V. - Paris 1908.
55. *Catalogo della collezione Colonna*
Monnaies Italiennes du Moyen-Age et des temps Modernes (Prefaz. di A. Sambon) Naples 1909.

56. *Les grands musées; Le musée de Naples*
« Le Musée » Vol. V. - Paris 1909.
57. *Monetazione di Ruggiero II re di Sicilia (1130-1154).*
Riv. It. di Numism. - Milano 1911, f. 4°.
58. *Gillat d'inféudation de Robert d'Anjou, frappé a Prato.*
Revue Numismatique - Paris 1912.
59. *Per una rettifica circa l'interpretazione di una frazione di « follaro »
attribuita a Ruggiero II ed Anfuso*
Supplem. all'Opera del Cagiati a. II, n. 11, 12 - Napoli 1912.
60. *La monetazione napoletana di Roberto d'Angiò (1303-1343)*
Riv. Ital. di Numism. anno XXV - Milano 1912.
61. *Monnayage d'Artale d'Alagone à Catane (1677).*
Revue Numismatique - Paris 1913.
62. *I « tornesi » falsi di Ferdinando I d'Aragona conati a Napoli, Barletta,
Gaeta, Cosenza, Lecce, Capua ed Isernia.*
« Supplem. all'Opera » del Cagiati a. III nn. 5, 6, 7 - Napoli 1913.
63. *La « ramesina » pugliese*
Supplem. all'«Opera» del Cagiati, a III nn. 11, 12 - Napoli 1913.
64. *Catalogo di medaglie e placchette del Rinascimento (vend. Hirsch)*
Monaco di Baviera 1914 (cou prefaz. di A. Sambon).
65. *Le monete di Renato d'Angiò coniate nel Reame di Napoli*
Suppl. all'Opera del Cagiati - a. IV n. 1 - Napoli 1914.
66. *Poli (clele ?), orfevre et graveur de médailles à Agrigente (412-406 a. C.)*
Revue Numismatique - Paris 1914.
67. *Sigillo del Comune di Bettona (Umbria).*
« Rassegna Numism. » di Furio Lenzi - Roma 1914.
68. *Métaponte sous le joug des Lucaniens.*
Revue Numismatique - Paris 1915.
69. *Didramma del 466 a. C. in onore dell' Acheloo per la bonifica del-
l'agro metapontino*
Rassegna Numismatica - Roma 1915.
70. *L'Art monétaire en Grande-Grèce et en Sicile*
Revue Numismatique - Paris 1916.
71. *Incisori Siracusani*
Riv. It. di Numism. - Milano 1916.
72. *Eumeno incisore siculo della zecca di Siracusa (circa il 415-405 a. C.)*
Bollett. del Circ. Numism. Napolet. - Napoli 1917.
73. *Attila.*
Dramma in versi - Trouville 1917.

74. *Les monnaies de Morgantiné*
Revue Numism. - Paris 1917-18.
75. *Recueil des monnaies de l'Italie Méridionale depuis le VII siècle jusque au XIX.* In Revere d'Art. e d'Archeologie: « *Le Musée* ». Paris 1908-1909 - Ampliata e corretta nel 1919.
76. *Recueil des monnaies médioévaies du Sud de l'Italie avant la domination des Normands.*
(*Bénévent - Capoue - Salerne - Naples - Sorrento - Amalfi - Gaëte*)
Le Musée - Paris 1920.
77. *La monetazione del re Ruggiero*
Rivist. Ital. di Numismat. - Milano 1920.
78. *La monetazione degli indigeni Lucani nel VI sec. a. C.*
Bollett. del Circ. Num. Napol. - Napoli 1921 f. II.
79. *Le monete dei Mel.... e dei Velecani o Volceiani nel III s. a. C.*
Bollett. del Circ. Num. Napol. - Napoli 1921 f. III.
80. *Monete dei Drengot conti di Aversa e principi di Cadua*
Miscell. Numismatica - Napoli 1921, a. II.
81. *Monete salernitane col titolo «Duca d'Italia», e monete della insurrezione pugliese.*
Miscellan. Numism. a. II. n. 2 - Napoli 1921
82. *Di alcune monete inedite di Metaponto e del culto di Ercole in quella città.*
Miscell. Numism. a. II. n. 3, 4 - Napoli 1921.
83. *La monetazione di rame di Carlo II.*
Un pezzo inedito da 3 tornesi.
Miscell. Numism. a. II. n. 7, 8 - Napoli 1921.
84. *Altarelli di ceramica con le armi del Duca di Calabria*
Riv. Critica di Cultura Calabrese a. I. 1921.
85. *L'oikista tarantino ed il misticismo ultramontano dei culti italici nel V s. a. C.*
Bollett. d. Circ. Num. Nap. - Napoli 1923, fasc. I-II.
86. *Monnaies grecques antiques*
Paris 1923.
87. *Le monnayage napolitain de Philippe II roi d'Espagne.*
Boll. d. Circ. Numism. Napoli - Napoli 1924 fas. I-II.
88. *Catalogue des monnaies de la Grande Grèce et de la Sicile.*
(Prefation de A. Sambon) Hôtel Drouot - juin 1927, Paris.
89. *Aperçu général de l'évolution de la sculpture depuis l'antiquité jusq'a la fin du XVI siècle.* Paris 1931.

90. *Indizii numismatici del fervore artistico dei dinasti medioevali dell'Italia Meridionale*
 Bollett. del Circ. Num. Nap. - a. 1934 n. 1
91. *Monete delle prime leghe italiche contro gli arabi d'Africa e di Sicilia (zecche di Bari? - Benevento? - Melfi? - Capua e Salerno)*
 Bollett. del Circ. Num. Nap. - a. 1934 n. 2
92. *La medaglia napoletana di Cristoforo Geremia del 1456 rappresentante probabilmente Alfonso I e Lucrezia d'Alagno.*
 Bollett. del Circ. Num. Nap. - a. 1936.
93. *I follari anonimi a tipo religioso e l'arte del bronzo a Bari nei secoli IX e X.*
 Bollett. del Circ. Num. Nap. - a. 1937.
94. *L'Art animalier à travers les âges*
 Paris
95. *Les Bussano*
 Paris
96. *Le Majnasco*
 Paris
97. *Le « Destin » de Luca Cambiaso et le Guercino*
 Paris
98. *Catalogo della collezione del Pezzo di Cajanello - Monete greche, romane e delle Due Sicilie*
 (con prefaz. di A. Sambon) - Napoli

N.B. - Oltre questa centuria di pubblicazioni del Sambon, che m'è riuscito di registrare, vi sono numerosi altri suoi scritti, specialmente quelli diffusi nelle Riviste italiane, francesi belghe, olandesi ed inglesi.

L. G.

99. *Le monete repubblicane del 1799 e la Riforma mon. del 1804.*
 Arch. Stor. p. I. Prov. Nap. 1898 fasc. I. p. 262.

Pio Santamaria

Nacque a Roma il 27 gennaio 1887. Studiò a Roma, Londra e Calais, e seguendo il padre, noto artista del bulino e della incisione su pietra dura, aveva visitato fin da giovane i vari paesi europei, interessandosi attivamente di arte e di storia.

Nel 1893 insieme al cugino, il compianto Pietro Santamaria, padre degli attuali nostri consocci, aveva fondato la nota Ditta, per la quale profuse le sue vaste cognizioni artistiche e numismatiche.

Fra i vari rami della nummologia predilesse quello delle monetazioni italiane, medioevali e moderne.

Aveva costituito per suo conto una vasta collezione di medaglie italiane del Rinascimento, per le quali era considerato uno dei maggiori competenti europei.

Fu tra i socii fondatori dell'Associazione Archeologica Romana, e della Associazione Artistica Internazionale.

Era socio, oltre che del nostro Circolo Numismatico, della American Numismatic Society, e della American Numismatic Association.

Il 12 febbraio 1947 veniva improvvisamente strappato all'affetto di quanti ebbero la ventura di conoscere ed apprezzare le sue alte doti intellettuali e morali.

Inviemo ai nostri consocci Ernesto ed Alberto Santamaria le più vive condoglianze, ed alla memoria dell'insigne nummologo Pio, il nostro memore e reverente saluto.

LUIGI GILIBERTI

Luigi Cora

Nacque a Torino nel 1871 in una famiglia di noti industriali piemontesi. Terminati i suoi studii a Torino e perfezionati in Germania, entrò nell'azienda familiare, ma dopo alcuni anni, non sentendosi portato per gli affari, si ritirò per dedicarsi ai suoi studii favoriti, e cioè a quelli della nostra pittura del Rinascimento, alle Lettere ed alla Numismatica.

Bibliofilo appassionato, riunì una collezione pregevole di manoscritti, già prima della guerra del 1914, che poi alienò per dedicarsi ad altre collezioni. Studioso assiduo e profondo, d'ingegno versatile, egli riusciva presto ad acquistare notevole competenza nei campi più svariati del sapere. Sovente allora abbandonava il soggetto già studiato, per dedicarsi con rinnovata lena a qualche nuova disciplina.

Anche nel campo della Numismatica seguì questo indirizzo, e così avvenne che egli si dedicasse dapprima alla raccolta delle monete di Casa Savoia, ed alla serie Bizantina, che in seguito abbandonò, per dedicarsi alle monete del Reame delle Due Sicilie, ed alle serie dei Reali di Francia. Poi, abbandonando ancora le precedenti, si diè alle monete della Repubblica Genovese, a quelle della Magna Grecia, e negli ultimi anni alle monete Arabo-Sicule, e ad altre serie Arabe ed Orientali.

Scrisse varii opuscoli su argomenti numismatici, e pochi sanno che egli si diletta anche di comporre in francese, dei deliziosi poemetti, ispirati da poeti orientali, poemetti che furono sovente letti in riunioni artistiche parigine, riscuotendo notevoli consensi.

L'arte orientale ebbe sempre un particolare fascino su di lui, che conosceva profondamente la lingua araba, e finanche la cufica, dimostrandosi emulo dell'insigne Monsignor Lagumina. Ne è prova il poderoso e dotto articolo, pubblicato nel precedente fascicolo del nostro Bollettino, dal titolo: " *Uno sguardo alla monetazione degli*

arabi in Sicilia „, col quale l'autore illustra accuratamente un discreto numero di pezzi inediti o mal noti, non menzionati e quindi sconosciuti all'illustre Monsignor Lagumina.

Peccato che per un deprecabile incidente di tipografia, sian capitati, nel cennato articolo del Cora, varii errori tipografici, qualche lettera e qualche parola saltata, omissione di qualche periodo e la " Avvertenza della Redazione „ che doveva venire in testa al lavoro, sia venuta alla fine. Ma ciò non toglie merito all' articolo, sia perchè il lettore intelligente corregge da sè, sia perchè il compianto autore, non attendendosi così presto la morte, che improvvisamente lo ha ghermito, aveva già preparato l' Errata - Corrige, da pubblicarsi e che pubblichiamo nel presente fascicolo.

Ma quel che è irrimediabile e da deplorarsi è che il " *Catalogo Descrittivo* „ che doveva seguire ad " *Uno sguardo alla monetazione degli arabi in Sicilia* „, e che ne costituiva la seconda parte, per la scomparsa dell'illustre consocio, rimarrà inedita. Egli si prefiggeva di pubblicarla a tempo migliore, più calmo, che gli avesse permesso di apportarvi quelle aggiunte che gli fosse venuto fatto ancora di riunire.

Luigi Cora si dedicò anche, come ho detto di sopra, a gli studii letterarii, e fece oggetto di speciale attenzione e commento le opere di Shakespeare, Rabelais, Verlaine, Alfieri, Leopardi, ed altri autori italiani e stranieri.

Esteta e spirito eclettico, nel campo dell' Arte, egli che non aveva trascurato neppure gli studii di filosofia, in questa disciplina fu un seguace ed estimatore della scuola scettica.

Fu uno dei primi ad iscriversi socio del nostro Circolo, 34 anni or sono, quando fu fondato e ne era assiduo frequentatore, perchè egli in quel tempo dimorava in Napoli.

Fu così che io mi legai a lui da fraterna amicizia e stima, durate ininterrotte fino alla sua morte.

Era attaccatissimo al Circolo Numismatico, e quando dopo qualche anno si ritirò a Rapallo, sovente si compiaceva di ricordare in famiglia, i bei tempi in cui lo frequentava, ed i consocii più notevoli, che oggi per la massima parte lo han preceduto nella tomba. Anche ultimamente, scrivendomi, rimpiangeva che per le sue condizioni di salute non avrebbe potuto più riveder Napoli, che tanto amava, e quegli antichi componenti la famiglia numismatica, che tanta simpatia avevano per lui.

Gentilissimo, di tratti squisitamente signorili, negli ultimi anni della sua vita visse in grande isolamento, nella sua villa di Rapallo come sopra ho accennato, dove è morto, quasi improvvisamente il 25 novembre 1947.

Di animo forte, alieno da convenzionalismi, si fece promettere dai suoi familiari di non vestire a lutto, dopo la sua fine.

Alla memoria del caro estinto, che vivrà sempre nel mio ricordo, l'estremo mio *vale*, e quello dei socii del Circolo Numismatico Napoletano.

LUIGI GILIBERTI

La riconiazione del bronzo studiata in rapporto con la riduzione dell'asse nell'Italia e nella Sicilia

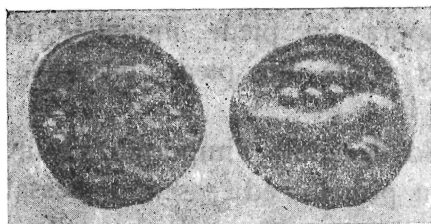


FIG. 1

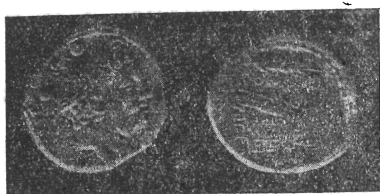


FIG. 2

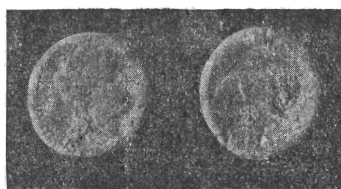


FIG. 3

Questa mia nota è il sèguito di un'altra da me pubblicata nel 1934 in " Rassegna numismatica „ di Furio Lenzi, (1) nella quale trattai delle monete greche della Magna Grecia e Sicilia riconiate. Dissi allora che il tema era stato semplicemente sfiorato in maniera empirica da I. Friedlaender e da Imhoof-Blumer, i quali non sentirono il bisogno di domandarsi, quali ragioni potessero aver determinato la riconiazione nei paesi dell' Occidente greco, dove questo caso singolare si ripete con una certa frequenza. E chi voglia rendersi conto di ciò non può non riflettere che, essendo la moneta espressione della sovranità del potere che la emette, l'atto della riconiazione è indizio della cessazione di tale diritto di sovranità o segno manifesto di intenzione ostile da parte del potere che si sostituisce o conseguenza di cause, delle quali spetta allo studioso indagare le ragioni. In tal modo la ricerca numismatica

(1) *Monete antiche riconiate; Magna Grecia e Sicilia* (Rassegna Numismatica, luglio-agosto 1935) p. 248 segg.

dalla semplice descrizione delle monete si eleva a considerazioni storiche ed economiche.

Discutendo sui singoli casi e approfondendo le osservazioni particolari al lume della storia, nella citata nota giunsi a concludere che la ripercussione delle monete greche nella Magna Grecia e nella Sicilia fu fatta :

— o per regolare sopra un piede monetale ridotto monete che erano state spezzate sopra un piede monetale più forte nella medesima zecca ;

— o perchè, essendo decaduta l'importanza politica e commerciale di una città o di un popolo ed essendo cessata la ragione di esercitare un diritto di sovranità, quale è quello di emettere moneta, la riconiazione fatta da un'altra città o da un altro popolo sulle monete emesse dalla comunità politica decaduta, non poteva più danneggiare gl'interessi economici di questa, e d'altronde questa non aveva più autorità per garantire la propria moneta in circolazione, considerato il valore in gran parte, convenzionale della moneta di bronzo ;

— o per convenzione interceduta fra esponenti etnici diversi come nei rapporti fra Greci e Siculi durante il sec. IV a. C. ;

— o in odio al tiranno scomparso, come nel caso di Agatocle.

Passo ora alla seconda parte del mio studio, nella quale si prendono in esame diverse monete dell'Italia e della Sicilia, tutte di bronzo, ripercosse. Questo fatto, che sono per mettere in evidenza, si avvera nella monetazione di quelle regioni dell'Italia e della Sicilia, che dal secolo III in poi furono assoggettate all'autorità del popolo romano. Le monete ripercosse, alle quali mi riferisco, e delle quali ho cognizione, sono le seguenti :

RICONIAZIONE COL NOME DI ROMA

1. — Testa di Pallade a s. ; sulla galea corinzia un grifo; dietro, gallo; avanti ROMANO R) Aquila a s. con la testa rivolta a d. e ali spiegate; fra gli artigli un fulmine; nel campo, simbolo; attorno ROMANO; sotto al fulmine K; c. gl.

Museo di Napoli (manca il peso di questa moneta; ma gli altri esemplari citati dal Sambon variano tra i gr. 15 e 16, 17). Nessun elemento abbiamo per mettere in rapporto metrologico questa moneta nelle serie delle monete della zecca romana.

Riconiata su moneta di Atella che, secondo il Sambon (p. 441), sarebbe un triens o meglio un quadrunx. Ma il quadrunx di Atella pesa da gr. 24 a gr. 30 c. (V. Garrucci tav. LXXXVIII, 5, gr. 29,60; Collez. Lloyd gr. 25,54; *Sylloge* fasc. I n. 51). La moneta riconiata sarà piuttosto un biunx (Sambon n. 1054).



2. — Testa di Apollo a s. con benda; c. gl. R) Leone a d. che spezza un giavellotto che ha in bocca; fra le gambe, serpe; nell'esergo ROMANO.

Gr. 6,80 Garrucci tav. LXXVII n. 24. Altro esemplare (*fig. 3*); Berlino (non riconiato).

Riconiata su moneta di Luceria con testa di Nettuno R) del-
fino; sotto, ♃ (Garrucci tav. XCII, n. 23).



Queste monete col leone, delle quali non è stato precisato il luogo di emissione, presentano una gradazione di pesi (da gr. 14 c. a gr. 7 c.) e una varietà di tecnica, da far presumere che la loro coniazione dovette durare per un lungo periodo ed in punti diversi dell'Italia centrale. Devono inoltre considerarsi alla stregua delle monete militari.

Si tenga conto di quanto il Sambon riferisce sui luoghi di rinvenimento delle monete di argento affini (p. 422).

3. — Testa maschile coperta dalla pelle di una testa di lupo a d.; dietro  R) Torello corrente a d.; sotto, serpe; sopra spiga e  La leggenda *Roma* dell'esergo rimase fuori del campo monetale. (*fig. 1*)

Peso gr. 16,90. Quadrans della riduzione trientale. Collezione dell'autore.

Riconiata su litra di Gerone; rimangono del primo conio tre ciocche di capelli schiacciate.

4. — Testa maschile con pelle di una testa di lupo a d.; dietro  c. gl. R) Torello corrente a d.; fra le gambe, serpe; sopra  e spiga. La leggenda *Roma* dell'esergo non ebbe la necessaria pressione nella riconiazione.

Peso gr. 7,80 (Garrucci tav. LXXVIII, n. 8. Quadrans della riduzione unciale.



Riconiata su mezza litra di Gerone; rimangono del primo conio tracce della leggenda (IEPΩ) e del tridente (mal disegnato).

Osserva il Gentilhomme (*Les quadrigati nummi* in *Revue numismatique* 1934 p. 17) che la seconda coniazione di queste

monete di bronzo col torello fu fatta su monete di Gerone di tre moduli, alle quali fu dato valore corrispondente alle riduzioni semilibrale, sestantaria e unciale.

Le riduzioni trientale ed unciale sono attestate dalle monete descritte ai numeri 3 e 4. Quanto alla riduzione semilibrale, non avendo io alcuna prova, potrebbe valere l'esempio della moneta illustrata dal Sambon al n. 1155, la quale potrebbe essere un riconio eseguito su doppia litra di Gerone, di quelle che pesano gr. 32,22 a gr. 35,00 (Giesecke, *Sicilia numismatica*, tav. 25 n. 6), se non fosse di ostacolo a tale spiegazione la traccia di due lettere del primo conio, che non possono essere avanzo della leggenda di una moneta di Gerone; salvo che il disegno non sia sbagliato (ZO invece di OΣ, finale di *Ἰέρωνος*).


Del resto gli esemplari conosciuti dal Sambon oscillano tra un peso minimo di gr. 33,12 ed un massimo di gr. 43,55, che si possono ben conciliare con quello delle doppie litre di Gerone.

5. — Testa di Giunone con diadema e scettro poggiato sulla spalla; dietro  R) Ercole che combatte col Centauro a d.; a d. ; nell'esergo ROMA.



Triens della riduzione semilibrale, del quale si ignora il luogo di emissione. Il Sambon enumera diciotto esemplari di peso variante da un massimo di gr. 56,18 a un minimo di gr. 42,27.

Riconiata su moneta non identificabile, di cui restano tracce di leggenda.

Sambon n. 1154.

6. — Testa di Persefone a d. coronata di spighe; dietro S R) Ercole che ha raggiunto la cerva a d.; dietro la clava; nel basso ROM 

Peso gr. 13; Garrucci tav. LXXXI n. 16. Semis della riduzione unciale.


Riconiata su moneta con testa di Ercole coperta della pelle di una testa di lupo; dietro  R) Torello corrente a d.; fra le gambe, serpe; sopra spiga e ; nello esergo ROMA. Sono evidenti il profilo del lupo e la spiga. Quadrans della riduzione sestantaria.

7. — Testa di Pallade a d. R) Prora a d.; sotto, ● La leggenda *Roma* non ebbe la necessaria pressione nella seconda coniazione.

Peso gr. 6,70. Uncia corrispondente all'asse di quattro once; Garrucci tav. LXXIX n. 25. Riconiata su mezza litra di Gerone, della quale è visibile il tridente.

Il D'Ailly, *Récherches*, I tav. XLI n. 8 osserva che questa oncia non si sarebbe potuta coniare prima dello inizio del regno di Gerone (275 a C.) nè dopo il 268 a C., allorchè fu fatta la riduzione sestantaria.

8. — Frazione di asse della R. Rom. (semis), di cui sono evidenti le impronte del profilo di Giove e della leggenda ROMA.

Cat. Brandis, n. 349 (mal descritta); sul davanti della prora s' intravede 

Semis della riduzione sestantaria.

Riconiata su litra di Gerone, di cui avanza il cavaliere e la legg. IEPΩNOΣ.

9. — Testa di Mercurio a s. R) Prora a d. e K; sopra, *spiga*; sotto, ROMA (A arcaica).

Peso gr. 8; Garrucci tav. LXXXI, n. 20. Sextans della riduzione sestantaria.

Riconiata su mezza litra di Gerone, della quale sono evidenti le tracce.

10. — Testa di Pallade a d.; sopra ●●●● R) Prora a d.; sopra ROMA (A arcaica); sotto ●●●●

Catal. Strozzi n. 500 (descrizione inesatta).

Triens della riduzione unciale.

Riconiata su moneta con testa di Helios di fronte; a s. ● R) Mezzaluna; sopra due astri e ●; sotto ROMA (A arcaica); avanzano molte tracce dei tipi, fra cui la mezzaluna e i raggi.

Uncia di peso semilibrale. Il Sambon (n. 1159) enumera quindici esemplari aventi un massimo peso di gr. 14,92 e un minimo di gr. 10,00.

11. Testa di Pallade a d. con galea corinzia R) Prora a d.; sopra ||; nello esergo RO[ma].

Peso gr. 39,15; Garrucci tav. LXXX n. 1.

Dupondio della riduzione unciale.

Riconiato su semis, del quale resta il segno di valore S dietro la testa di Pallade; della leggenda sotto la prora è visibile ROM.

Lo stile di questo semis è quello delle simili monete di Luceria (Garrucci tav. LXXX n. 25); con la prima coniazione ebbe valore di semis della riduzione trientale ridotta, dopo riconiato ebbe valore di dupondio, quando l'asse era stato ridotto a un'oncia. Evidentemente la riconiazione fu eseguita nella zecca stessa di Luceria.

12. — Testa di Pallade a d. R) Prora a d.; a d. C[A] (arcaica); sotto ●●●●; c. l.

Riconiata su moneta di Oeniadae (Acarmania), di cui rimane sulla faccia anteriore OINIΔΔA [N] e il profilo della testa di Acheloo.

Il Garrucci (tav. LXXXI, n. 26) non ci dà il peso di questa moneta; ma poichè sappiamo che le monete di Oeniadae, aventi il modulo dello esemplare della citata tavola, pesano fra i gr. 7 ed 8, possiamo essere certi che il triens della seconda coniazione è della riduzione unciale (Cat. Weber - Forrer n. 3104 gr. 6,86; n. 3105 gr. 6,80. Cat. Hunter, II p. 26 n. 1 gr. 7,54; n. 2 gr. 6,285. Cfr. Mommsen *Röm. Münzw.* p. 491 n. 15, il quale riferisce che il Riccio menziona cinque monete della città acarnana Oeniadae riconiate col segno di valore del triens.

13. — Triente simile al preced. riconiato su moneta campana (?) con testa femminile turrata a d. R) cavaliere a d.; sotto ROMA (A arcaica) (Sambon n. 1160; Mommsen *Röm. Münzw.* p. 491 n. 15 e p. 259).

Peso gr. 8,10; 5,89; 5,60; 5,08; 3,34; altri pesi presso Sambon n. 1160.

14. — Testa di Mercurio a d.; sopra ●● R) Prora a. d.; sopra ROMA (A arcaica): sotto ●●; davanti ΛΛ

Sestante della riduzione unciale.

Brit. Mus. Cat. gr. 4,146; 2,915.

Grueber, *Coins Rom. Rep.* II p. 172 n. 121, 124.

Riconiato su litra di Cales a testa di Apollo R) Toro a volto umano.

Il D'Ailly, *Récherches* p. 70 informa che i sestanti di questa emissione sono spesso riconiati su monete di Cales. Bahrfeldt, *Zeitschr f. Num.*, avvertì che di undici esemplari da lui posseduti, otto erano riconiati su m. di Cales.

RICONIAZIONI CON L'ETNICO VELECHA

15. — Testa di Helios di faccia; ai lati dal collo ●● R) Elefante; sopra ΛEVEXA; nello esergo ● [●]; c. gl.

Riconiato su moneta dei Mamertini con testa di Ares (APEOΣ) R) Toro cornupeta; sopra MAMEPTINΩN; Peso gr. 13,93 Berlino.

Sextans della riduzione trientale.

Sambon p. 414 fig. 1064; Berlino, *Cat.* III p. 164.

16. — Moneta simile alla precedente, riconiata su moneta dei Mamertini. Monaco.

Sextans della riduzione trientale.




Sambon p. 415.

17. — Testa di Helios di faccia; c. gl. R) Busto di cavallo a d ; sopra □EΛEX; c. gl.

Riconiata su moneta campana (?) con testa femminile turrata a d. R) Cavaliere a d.; sotto ROMA (A arcaica); c. .


Peso gr. 6,85; Berlino; Sambon n. 1160.

RICONIAZIONI DI ATELLA

18. — Testa laur. di Giove a d.; dietro ; c. gl. R) Due guerrieri in piedi prestano giuramento su di una porchetta che tengono ciascuno con la mano s.; a s. ; nello esergo  c.gl. Riconiata su moneta con testa di Pallade a s., avanti ROMANO

R) Aquila che stringe un fulmine fra gli artigli; intorno ROMA-NO
Museo Borb. 11 tav. XVI, n. 13; da Garrucci pag. 90. Sambon (n. 1149) pubblica i pesi di dieci di queste monete che vanno da un massimo di gr. 13,92 ad un minimo di gr. 10,63.

Sextans della riduzione trientale.

19. — Testa di Giove a d.; dietro  R) Giove in quadriga



col fulmine nella d.; dietro di lui la Vittoria; sotto le gambe dei cavalli *Aderl* (retrogr.) nello esergo ●●●●



Riconiata su moneta non identificata.

Collez. Lloyd, *Sylloge* n. 51.

Quadrux corrispondente al triens della riduzione trientale.

Sambon (n. 1053) dà i pesi di sei esemplari, che variano da un massimo di gr. 29,60 a un minimo di gr. 24,38.

RICONIAZIONI DI CALATIA

20. — T. laur. di Giove a d.; dietro ; c. l. R) Giove in biga veloce a d.; nello esergo  Riconiata su moneta romana, di cui rimangono tracce sulle due facce, più ROMA.

Sambon n. 1060.

Sextans della riduzione trientale.

Pesi di queste monete: gr. 13,65; 13,47; 12,12.

RICONIAZIONI DI CAPUA

21. — Testa laur. di Giove a d.; dietro due astri; c. gl. R) Diana in biga veloce a d.; sopra, due astri; nello esergo $\square \square \square \lambda$ c. gl.

Riconiata su oncia romana semilibrale, della quale resta il segno di valore \bullet e parte della prora.

Garrucci tav. LXXXVI, n. 35 donde Sambon p. 399 n. 1032. Sextans della riconiazione trientale.

Pesi di queste monete capuane: massimo di gr. 14,04; minimo di gr. 11,48 (su nove esemplari; Sambon).

22. — Testa di Ercole a d. bendata; dietro al collo sporge la clava posata sulla spalla s.; c. gl. R) Cavallo in movimento a d.; sopra $\bullet\bullet\bullet$; c. l.

Riconiato su moneta di Roma, della quale restano tracce evidenti della prora e della leggenda ROM A (arcaica) (nessun segno del valore).

Garrucci tav. LXXXVII, n. 18. Manca il peso; ma la m. è dello stesso modello dell'altra Garrucci tav. LXXXVII, n. 11 che ha lo stesso diritto e al R) leone col giavellotto in bocca (disegno imperfetto); nello esergo *Capv* (retrogr.); sopra $\bullet\bullet$. Perciò la m., su cui fu fatta la ripercussione, pesava fra i gr. 15 e gr. 12, e con la seconda impressione ebbe il valore di quadrans della riduzione sestantaria.

RICONIAZIONI DI POPULONIA

23. — Testa di Vulcano con pileo coronato di alloro a d.; dietro X; avanti al collo ?; c. gl. R) Tanaglia e martello; in mezzo $\bullet\bullet\bullet$ a d. $\Delta \nabla \nabla \nabla \nabla \nabla$; c. gl.

Riconiata su m. di Populonia con testa di Minerva a d.; sopra $\bullet\bullet$; c. gl. R) Civetta a d. posata coi piedi sui due globetti, segno di valore; dietro, mezzaluna fra due astri; c. l.

Sambon n. 119.

Triens della serie unciale riconiato sopra sextans della serie trientale.

Si conoscono numerosi esemplari di tali monete riconiate.

*
* *

Le monete descritte, che potranno essere accresciute di numero, sono prova di ripercussioni fatte per certi determinati gruppi;

ciò dimostra, che la nuova impressione fu provocata da ragioni e scopi diversi in circostanze speciali, causata da eventi storici o da esigenze finanziarie. Questo è il fine al quale è rivolta la prima parte della presente indagine; intanto premetto, che uno sguardo sommario alle monete dianzi elencate dà luogo alle seguenti osservazioni.

a) Le prime quattordici monete elencate sono tutte riconiate col nome di Roma e per le prime sei di queste è discusso il luogo di emissione, che potrebbe essere, con grande probabilità, la Campania o l'Italia centrale (Sannio, Piceno, Lazio) o anche l'Apulia; l'emissione fu fatta certamente nel secolo III a C.

b) Fra le monete della seconda impressione (n. 3 e 4) sono comprese quelle aventi sulla faccia posteriore un torellino saltellante con serpe fra le gambe. La lunga scala di pesi che dal piede dell'asse semilibrale, a traverso il trientale e il sestantario scende fino all'asse unciale, attesta che esse furono coniate e riconiate durante un lungo periodo. Un esemplare è ripercosso su litra di Gerone la quale, ci designa la Sicilia.

Giova tener presente una osservazione del Mommsen intorno a queste monete col torellino. Egli notò che, quando sono di buono stile, difficilmente scendono ad un peso inferiore al piede dell'asse di cinque once (gr. 134), e che fanno eccezione i quadranti, i quali scendono a pesi corrispondenti all'asse molto ridotto (*Röm. Münzw.* p. 181). Il medesimo giudizio è stato formulato dal Sambon, il quale riuscì a distinguere tre aggruppamenti del quadrans di questo tipo. Il primo da un peso massimo di gr. 43,59 scende fino a un peso minimo di gr. 33,12 (piede semilibrale); il secondo, *distinto dalla spiga di grano*, scende da gr. 25,18 a gr. 8,45 (piede trientale); il terzo, anch'esso *distinto dalla spiga*, ma di stile mediocre, precipita da gr. 7 a gr. 5 (piede unciale). Questa discesa di pesi e decadenza stilistica sono prova di una lunga coniazione. Devo far notare, che i quadranti di bello stile e di peso semilibrale non hanno la spiga, che invece compare sugli esemplari delle due serie più deboli. La spiga non è un elemento nuovo sulle monete romane; ma consta a me per lunga esperienza e ad altri, che questo particolare è frequente su monete di arte mediocre e di tipo romano provenienti dalla Sicilia.

Tirando la somma di tutte queste osservazioni, avanzo la

ipotesi, che la coniazione delle monete col torello, *iniziata sul piede semilibrale nella Campania, sia stata continuata nella Sicilia*. Più oltre cercherò di determinare con qualche probabilità, se non il luogo, almeno il tempo di questa seconda fase.

Per analogia, salvo a dimostrare in seguito, allorchè avrò raccolto nuovi elementi di giudizio a conferma di quanto dico, si può ammettere, che le altre monete (dal n. 8 al n. 14) sieno state originate da emissioni provinciali.

c) La nostra attenzione è richiamata sul fatto che, fra le monete riconiate col nome di Roma, ben cinque recano tracce evidenti dei tipi monetali di Gerone. Si può quindi ammettere che le riconiazioni sieno state eseguite in un territorio, dove le monete di Gerone avevano avuto corso durante il lungo suo regno ed in un tempo, in cui il magistrato romano non aveva più interesse di mantenere in circolazione le monete di quel sovrano cioè a dire dopo la sua morte (214 a. C.).

d) Un posto segnalato occupano le riconiazioni fatte su monete romane ad Atella, Calatia, Capua, le quali contengono in sé un dato cronologico sicuro, in quanto le loro riconiazioni rimontano al tempo in cui queste tre città, attratte nell'orbita della influenza militare di Annibale, si ribellarono a Roma (anno 218 a. C.) e adoperarono metallo monetato romano, sul quale impressero tipi delle proprie zecche.

e) Nei riguardi della metrologia è di supremo interesse notare, che il valore assegnato alla moneta rimessa in circolazione con la impronta é maggiore di quello della moneta anteriore, ogni qualvolta rimane il segno di valore della prima coniazione. Tale aumento di valore *sta in rapporto con la riduzione di peso dell'asse*. Adduco a conferma i seguenti esempi:

- n. 10 – da uncia della riduzione semilibrale a triens della riduzione unciale ;
- n. 12 – da quadrans della riduzione sestantaria a semis della riduzione unciale ;
- n. 21 – da oncia della riduzione semilibrale a sextans della riduzione trientale ;
- n. 23 – da sextans della riduzione trientale a triens della riduzione unciale.

f) Per le ulteriori conclusioni occorre tener presente, che sulla

moneta del n. 8, ribattuta su litra di Gerone, davanti alla prora s'intravede la sigla **KA** ; che sulla moneta del n. 9, ribattuta su mezza litra di Gerone, concorrono i due elementi del **K** e della spiga ; che quella del n. 10 è ribattuta sopra un'oncia campana di peso semilibrale ; che il dupondio della riduzione unciale (n. 11) per lo stile della incisione dev'essere assegnato alla zecca di Luceria ; che il triens del n. 12 della riduzione unciale fu riconiato sopra una moneta degli Oeniadi ed è contraddistinta anch'essa dalle lettere **C[Λ]** ; che monetine di peso unciale riconiate su litre di Cales si suppone sieno state emesse da qualche magistrato romano, la cui autorità si esplicava nel territorio di quella città.

Le particolarità notate sono argomento per ammettere che trattisi di emissioni straordinarie fatte alcune nella Campania, altre nella Sicilia ; per questa ultima regione abbiamo già qualche motivo di probabilità. Vorrei spingermi anche più oltre sulla via delle ipotesi verisimili e indagare sulla interpretazione da dare alle lettere e sigle **K**, **KA**, **Λ** per le quali con molta incertezza si è pensato a Canusium, ma senza buone ragioni. E giacchè per questo gruppo di monete ho messo in evidenza alcuni elementi comuni (spiga, ripercussione su monete di Gerone) che rendono probabile la loro emissione in Sicilia, mi domando se non sia troppo ardita ipotesi quella di assegnare queste ultime ad emissioni straordinarie fatte per ragioni politiche o amministrative a Catania in un tempo, che potrà essere definito con argomenti di ordine più elevato, risultanti da una veduta storica d'insieme. (1)

Da quanto si è detto scaturisce come conseguenza logica, che lo studio delle riconiazioni del bronzo è di grande interesse scientifico, in quanto può essere materia per riprendere in esame l'annoso problema delle riduzioni dell'asse, intorno al quale si affaticano le menti dei più esperti conoscitori di questa materia. L'opera di T. Mommsen rimane sempre un monumento degno della grandezza di Roma, anche se il progresso continuo degli studi e le nuove scoperte rendano necessario qualche ritocco ed aggiunta.

Dal 1860 la teoria della riduzione dell'asse fu rimaneggiata ed esposta in tutti i manuali com'egli l'aveva impostata. E' sempre

(1) La ipotesi della possibile attribuzione di queste monete a Catania fu formulata, ma non dimostrata, da Le Gentilhomme, *Les quadrigati nummi* (Revue Numism. 1934) p. 17 estr.

discutibile la riduzione trientale che si può supporre avvenuta in forza di un decreto, di cui tacciano le fonti; e per la inconciliabile divergenza delle testimonianze di Festo e di Plinio v'è dissidio fra i dotti, se il dittatore Q. Fabio Massimo nell'anno 217 a. C. abbia ridotto l'asse al piede sestantario od unciale. Su questo punto basilare converge oggi l'attenzione degli studiosi in conseguenza della teoria recente, esposta da due numismatici inglesi H. Mattingly ed E. S. G. Robinson sulla prima emissione del denaro, che pareva fosse ormai accertata per l'anno 268 a. C. o per lo meno è oggi soggetta a discussione. (1)

Tale discussione investe necessariamente il problema della riduzione dell'asse, in quanto è oramai dimostrato, che il denaro è coevo dell'asse ridotto a sestante.

Spostandosi la data del primo ne viene di conseguenza lo spostamento della data dell'altro. Ma secondo la nuova teoria, la data del 268 è ritenuta fallace per forti ragioni desunte dalla monetazione stessa e da considerazioni filologiche.

E' quindi necessario che io la esponga per sommi capi, attingendo ad una recensione della citata memoria, da me pubblicata alcuni anni fa (2).

La nuova indagine prende le mosse dalla interpretazione della parola *trinummus*, dalla quale si intitola la nota commedia di Plauto. I *novi aediles*, ivi menzionati, sono quelli dei *ludi Megalenses*. Sappiamo che questi ludi furono rappresentati per la prima volta nel 194 a. C. e che Plauto morì nel 184; ed ecco limitata entro un decennio la data della prima rappresentazione di quella commedia. E se l'allusione alla Siria ed all'Oriente in questa contenuta, ebbe, come pare, lo spunto dalla guerra contro Antioco, tale spazio di tempo può essere circoscritto entro l'anno 190 a. C.

La parola *trinummus* non è nome di moneta ben definita, come potrebb'essere il *nomos* della Magna Grecia. L'Ussing si pronunziò per la equivalenza del *trinummus* al tetradrammo attico, e tale sua intuizione può essere confermata da prove letterarie e numismatiche. Difatti Livio, nel riferire sull'ammontare del bottino

(1) *The date of the Roman denarius and other landmarks in early Roman coinage* (Proceedings of the British Academy XVIII, 1933).

(2) Rassegna numismatica, luglio-agosto 1934, p. 263 sgg.

— Quadrans ; CA (A arcaica) davanti alla prora.

Grueber II p. 206 n. 272.

La serie si completa col sextans, l'uncia e la semuncia (Grueber II p. 207).

B) Con \widehat{KA} (A arcaica).

Asse con \widehat{KA} (A arcaica) a d. della prora.

Garrucci tav. LXXXI, n. 17.

Grueber II p. 208 gr. 23,32.

Semis con \widehat{KA} (A arcaica) a d. della prora e spiga al di sopra di questa.

Garrucci tav. LXXXI, n. 18.

Grueber, II p. 208 gr. 12,70.

— Triens con \widehat{KA} (A arcaica) a destra della prora e spiga al di sopra di questa.

Garrucci tav. LXXX, n. 19.

— Sextans con \widehat{KA} (A arcaica) a d. della prora e spiga sopra di questa.

Riconiato su mezza litra di Gerone (v. sopra n. 9).

Garrucci tav. LXXXI, n. 20, 21.

— Semuncia con \widehat{KA} (A arcaica) e spiga.

Garrucci tav. LXXXI, n. 22.

Cfr. Mommsen *Röm. Münzw.* p. 492 n. 16.

Pel triens, sextans e la semuncia v. pure Grueber p. 209 n. 273-280.

C) Con K

- ROMANO Testa di Pallade, sotto K R) Aquila.

Attribuita alla Campania. Sambon n. 1149.

— Sextans di tipi romani, coniato su moneta di Gerone (v. sopra n. 9).

D) Trientes col torello e il serpe di peso trientale, sestantario e unciale.

Entra nel quadro che sto delineando la monetazione dei Mamertini (1). Iniziatasi nei primi anni della loro installazione a Mes-

(1) Per le monete dei Mamertini rimando alla memoria della Sig. Margit Särström, *A study in the coinage of the Mamertins*, Lund 1946, che è un repertorio ricchissimo, contenente tutte le varietà, classificate cronologicamente con profusione di dati metrologici, la cui valutazione non concorda sempre con le mie vedute.

sana, durò per tutto il regno di Gerone ed anche dopo. Le monete di bronzo dei Mamertini sono fra le più numerose della Sicilia e vanno divise in due grandi gruppi: al primo appartengono tutte quelle che furono emesse prima che Gerone fosse proclamato re e dopo e durante il suo lungo regno (278–214 a. C.); al secondo quelle che furono emesse dalla morte di lui fino al tempo in cui furono conati assi e frazioni dell'asse unciali e semunciali.

Una netta distinzione va fatta, nei riguardi della metrologia, tra le due metà; il primo gruppo segue in tutto il piede monetale della litra, che fu a base della monetazione del bronzo in Sicilia fin dalle origini. Quanto a me ritengo infondata ogni altra classificazione che sia basata su combinazioni metrologiche estranee alla litra. Nel primo periodo le monete dei Mamertini vanno considerate alla stessa stregua di quelle di Gerone, cioè con l'unità che è la litra, accanto alla quale furono emesse monete minori che sono la metà e la terza parte.

Ciò che affermo fu da me espresso e dimostrato con numerose pesate nel mio libro sulla monetazione del bronzo nella Sicilia, ed in questo articolo basta che io ne faccia menzione solo di passaggio, poichè la seconda serie è quella che rientra nell'argomento presente, in quanto, cessata la soggezione al tiranno siracusano, la politica economica dei Mamertini, amici dei Romani, si orientò definitivamente verso quella delle popolazioni italiche del continente soggette a Roma, alle quali essi appartenevano. La prova di tale orientamento si ha nell'apparizione del segno del quincunx sul nominale maggiore, il quale non è più la litra siciliana, ma è la frazione decimale insinuata nel sistema duodecimale romano. Tale trasformazione si verificò solamente di nome, poichè nei rispetti della metrologia nessuna alterazione di peso fu apportata. La litra siciliana, che nella monetazione di Gerone erasi mantenuta dal principio fino agli ultimi anni del regno di lui di un peso inalterato, benchè ondeggiante, fra i gr. 19 e 16, venne ad incontrarsi sul terreno italico con il "quincunx,, che era già penetrato come elemento decimale nella monetazione romana e che già nel paese dei Brettii e nell'Apulia era equivalente al triens (gr. 18, 20) ed al quadrans (gr. 13,66) della riduzione sestantaria. Non è necessario che io segua nel suo precipitare di peso questo nominale, che finì per scendere fino al peso equivalente all'asse semunciale ed anche più

giù. A me interessava spiegare la genesi di esso nel tempo in cui, per la avvenuta riduzione sestantaria dell'asse, trovava la sua moneta corrispondente nella monetazione romana. Fu questa una delle più rilevanti conseguenze della riduzione dell'asse disceso al peso di due once. Con la riduzione del quincunx identificato col triens e col quadrans della riduzione sestantaria nella monetazione dei Mamertini noi guadagniamo un elemento cronologico di grande rilievo, che può giovare nello studio della riduzione dell'asse.

Riprendendo adunque il filo del ragionamento e concludendo in ordine al problema principale che mi sono proposto come fine ultimo, devo dichiarare, come sintesi di tutte le osservazioni fatte, che la tesi dei due numismatici inglesi è accettabile.

Il punto che difficilmente potrà essere scosso e nel quale consiste l'importanza della loro teoria, sta nella data che essi assegnano alla riduzione sestantaria dell'asse, accettando la testimonianza di Festo. Nè ci deve impressionare la grave conseguenza che da questo spostamento deriva a tutto l'edificio creato dai maggiori teorici della moneta romana. Studi recenti tendono ad abbassare di data l'inizio della coniazione dell'aes grave in Roma.

L'affermazione del prestigio di Roma nella Campania cade nel periodo in cui erasi ancora al piede semilibrale; l'assoggettamento dell'Apulia e del Bruttium coincide con l'estendersi dell'asse trientale e sestantario. La numismatica ci avverte, che fino al tempo in cui la litra dei Mamertini s'incontra nei mercati col quincunx parificato al triens e al quadrans sestantario, non v'è posto ancora per l'asse unciale, che si vorrebbe far risalire al 268 a. C.

Le monete romane riconiate su litre e mezze litre di Gerone provano, che dopo il 214 a. C. queste si rimettevano in corso, dando loro ancora un valore di frazioni dell'asse trientale e sestantario.

Dalla presente ricerca risulta chiaro, quanto sia difficile lo studio di scoprire il luogo di emissione delle monete di bronzo di piccolo taglio, così varie di stile e di peso, che Roma durante le sue conquiste andò diffondendo fra le popolazioni della penisola italiana, da lei combattute e vinte. Nulla si sa della organizzazione delle officine monetali, che con tanta frequenza venivano improvvisate dai magistrati romani nei paesi conquistati.

Essi dovevano avere a loro disposizione monetieri delle officine di Roma ed avvalersi anche di quelli delle città, dove esisteva

in precedenza una zecca. Un tale stato di cose, durato per gli ultimi due secoli della Repubblica fece sì, che alcune serie monetali, emesse ininterrottamente da certe date zecche provinciali romane, avessero i segni della riduzione di peso e della degenerazione dello stile, come nel caso delle lire campane col leone divorante la preda e dei trienti siciliani col tipo del torello.

Ulteriori studii, in armonia con eventuali scoperte, chiariranno forse assai meglio di quel che oggi possiamo, dove e quando le piccole frazioni romane, di bronzo, con la spiga furono coniate nella Sicilia.

ETTORE GABRICI

Le abbreviature e le date nelle monete dell' Italia Meridionale dall' epoca angioina alla borbonica

Le abbreviature nei manoscritti furono create per due ragioni: la prima consisteva nell'economia di tempo, la seconda nell'economia di spazio. ⁽¹⁾ E' assai facile comprendere che specialmente a questa seconda ragione sono dovute le abbreviature nelle leggende delle monete.

Desiderando rendere chiaro ed utile il presente lavoro ritengo necessario riportare una classificazione generale delle abbreviature latine del medio-evo ⁽²⁾; le dette abbreviature si dividono in:

Abbreviature per segni generali.

Abbreviature per segni speciali.

I segni generali significano solo che la parola é stata abbreviata; i segni speciali indicano con precisione le lettere o sillabe che mancano nella parola.

Le abbreviature per segni generali possono verificarsi: per troncamento e per contrazione.

Le abbreviature per segni speciali si verificano:

a) per segni con significato proprio

b) per segni con significato relativo

c) per letterine sovrapposte.

Porterò degli esempi di leggende abbreviate di monete meri-

⁽¹⁾ Thompson - Fumagalli - Paleografia - Hoepli - Milano 1899 pag 131.

⁽²⁾ Cesare Paoli - Le abbreviature nella Paleografia latina del medio evo - Firenze - Le Monnier 1891.

dionali inquadrando nella detta classifica, e aggiungendo qualche spiegazione:

1) Carlino con testa nuda volta a d. e dietro \overline{GR} e \overline{VP} (1)

Dr. PHILIPP REX ARAG VTR

Le abbreviature di tale leggenda sono per troncamento ma non si può, a rigore, ascriverle fra quelle per segni generali, mancando assolutamente qualsiasi segno indicante il troncamento stesso (2).

2) Tari con busto radiato a d. e dietro \overline{GR} e \overline{VP} sotto 57Z (3)

Dr. · PHILIPP · DEI · GR · REX · AR · VTR

In questa leggenda vi sono varie abbreviature per troncamento: PHILIPP·, GR·, AR·, VTR·, dove la mancanza delle lettere finali è rappresentata dal punto.

Vediamo qui anche il punto avente altra funzione cioè di semplice separazione di parole non troncate come DEI · e REX ·

3) Piastra del 1733 (4).

Dr. CAROL: VI · D: G: ROM: IMP:

Dove si vede il troncamento indicato da due punti sovrapposti e vediamo le parole DEI e GRATIA ridotte alle sole prime lettere cioè allo stato di semplici sigle.

Spesso i segni generali di troncamento o di separazione di parole sono piccoli triangoli, anellini, coppie verticali di anellini, stelline, coppie verticali di stelline, unghie, ecc.

4) Grano di Filippò IV del 1647 (5).

Dr. PHILIPP · IIII · D · C · REX ·

(1) Collezione dell'autore.

(2) Troncamento significa omissione di più lettere finali della parola.

(3) Collezione dell'autore.

(4) Collezione dell'autore.

(5) Collezione dell'autore.

5) Tarì di Filippo IV del 1622 ⁽¹⁾

Dr. PHILIPP ◦ IIII ◦ D ◦ G ◦ 1622

6) Alfonsino ⁽²⁾

℞ * ALFONSVS ◦ D ◦ G ◦ R ◦ RR ◦ S ◦ Q ◦ V ◦

7) Cella per Aquila ⁽³⁾

℞ * RENATVS * REX * P *

8) Alfonsino ⁽⁴⁾

℞ * ALFONSVS * D * G * RR * S * Q * V * F *

9) Ducato d'oro di Elisabetta e Ferdinando d'Aragona ⁽⁵⁾

Rv. FERNANDVS)7) ELISABET) D) G) R dove il segno somigliante al numero 7 significa ET.

10) Coronato di Ferdinando I d'Aragona con busto e croce ⁽⁶⁾

Dr. CORONATVS QA LEGITIME ◦ CERT dove QA sta per QVIA; si tratta di abbreviatura per contrazione ⁽⁷⁾

11) Cavallo di Carlo VIII per Aquila ⁽⁸⁾

℞ KROLVS ◦ D ◦ G ◦ REX ◦ FR

dove l'abbreviatura della parola FRANCORVM è indicato da una lineetta obliqua che taglia la R, questa lineetta è un segno generale indicante troncamento.

12) Cavallo di Luigi XII ⁽⁹⁾

Dr. ⚔ LVDO FRAN ◦ REGNIQ'NEAP R dove un segno

⁽¹⁾ Collezione dell'autore.

⁽²⁾ Corpus Nummorum Italicorum vol. XIX pag. 64 n. 81.

⁽³⁾ Corpus Nummorum Italicorum vol. XVIII pag. 43 n. 21.

⁽⁴⁾ C. N. I. vol. XIX pag. 74 n. 178.

⁽⁵⁾ C. N. I. vol. XIX pag. 269 n. 3.

⁽⁶⁾ C. N. I. vol. XIX pag. 130 n. 418.

⁽⁷⁾ Contrazione significa omissione delle lettere intermedie lasciando la prima e l'ultima o, oltre queste, qualcuna intermedia.

⁽⁸⁾ C. N. I. vol. XVIII pag. 89 n. 10.

⁽⁹⁾ C. N. I. vol. XIX pag. 267 n. 32.

simile ad un apostrofo sostituisce le due lettere UE dell'enclitica QUE ed è un segno generale di troncamento.

13) Reale d'oro di Carlo I d'Angiò per Barletta (1)

℞ . * CAROL' DEI : GR̄A

dove l'abbreviatura per troncamento della parola GRATIA è rappresentata da una lineetta.

14) Saluto d'argento (2)

℞ ⚡ ϞϞϞ · GR̄A · PL̄D̄N̄A · D̄NS · T̄D̄D̄A

dove la parola DOMINUS è contratta conservando la N interna.

15) Multiplo di tari d'oro di Carlo I d'Angiò per Brindisi (3)

Rv. Ϟ̄ Ϟ̄ || NIKA

dove le prime due coppie di lettere sono sormontate da un segno generale di abbreviazione avvenuta per contrazione e significano: Ἰησοῦς Χριστός; I è un iota, C un sigma e X un chi greco.

16) Cavallo di Carlo VIII per Sulmona (4)

Rv. XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IMPER

dove XPS è abbreviatura per contrazione di Χριστός, la lettera P è un ro e S un sigma.

La leggenda si legge: CHRISTUS VINCIT CHRISTUS REGNAT CHRISTUS IMPERAT; nella sua abbreviatura sono state usate lettere greche.

17) Bolognino di Giovanna II per Aquila (5)

℞ .. S P̄TRVS P̄P̄P̄Ϟ̄

che si leggerà S. PETRUS PAPA CONFESSOR; osservo che le lineette che tagliano il piede delle lettere P sono abbreviature con significato relativo che, cioè, cambiano di significato secondo la

(1) C. N. I. vol. XVIII pag. 114 n. 1.

(2) C. N. I. vol. XIX pag. 10 n. 9.

(3) C. N. I. vol. XVIII pag. 220 n. 5.

(4) C. N. I. vol. XVIII pag. 372 n. 38.

(5) C. N. I. vol. XVIII pag. 38 n. 107.

lettera alla quale si riferiscono; in questo caso sostituiscono la lettera A ⁽¹⁾; il segno somigliante al numero 9 è uno dei più antichi segni di abbreviatura sempre usato con il significato di CON o CUM, quindi un segno con significato proprio.

18) Piastra di Carlo di Borbone e M. Amalia ⁽²⁾.

Dr. CAR · UTR · SIC · REX & MAR · AMAL · REG

dove il segno & significa ET; questo segno è molto usato anche nell'epoca attuale.

19) Carlino di Giovanna e Ludovico ⁽³⁾.

Q • IERL' 2 : SICILIE : REX : 2 : REGINA

il segno simile al numero arabo 2 ha un significato relativo perchè dopo la Q dà QUIA, dopo U o A in fine di parola significa M, dopo la S significa ET; isolato, come è nella presente leggenda, significa ET; il segno simile ad un apostrofo, nella prima parola della leggenda, denota mancanza di lettere interne.

20) Denaro di Giovanna e Ludovico ⁽⁴⁾.

Q • LVDOVICI Z IOHAN DE GRA

il segno simile alla lettera Z ha lo stesso valore del segno 2 descritto nella precedente leggenda quindi significa ET.

21) Quarto di scudo di Carlo V per Napoli ⁽⁵⁾.

Q • CAROLVS • V • HINPERATOR •

Q • HISPANIARVM • ET • VTRIVSQ3 • SICILIE • REX •

dove il segno simile al 3 in cifra arabica significa UE e segue la lettera Q unita alla parola VTRIVS formando la enclitica QUE; il segno 3, dopo altre lettere ha altro significato. Faccio osservare che in qualche esemplare di tale moneta (C.N.I. vol. XIX pag. 314 n. 237 coll. Protà) invece del segno 3 c'è una S.

(1) Adriano Cappelli - Dizionario di abbreviature latine e italiane Hoepli Milano 1912 pag. XXX.

(2) Collezione dell'autore.

(3) C. N. I. vol. XIX pag. 40 n. 25.

(4) C. N. I. vol. XIX pag. 42 n. 35.

(5) C. N. I. vol. XIX pag. 314 n. 235.

22) Carlino di Carlo II col leone ⁽¹⁾.

Dr. CAROLVS·II·D·G REX HIS T NÆ

in questa leggenda l'abbreviatura é rappresentata dalla fusione della E e della T della congiunzione ET e dalla fusione delle lettere E ed A nella ultima parola tronca NEA (NEAPOLIS).

Passo ora a studiare le monete napoletane dal punto di vista delle date: farò osservare la situazione della data sulla moneta, il modo come è scritta, se intera o divisa, il tipo delle cifre, se arabe o romane, le eventuali abbreviature, l'esistenza di due date sulla stessa moneta, spesso in contrasto fra loro e in ultimo la mancanza di data in monete battute posteriormente all'epoca in cui si cominciò a segnare l'anno della coniazione.

Esaminerò le monete seguendo l'ordine cronologico a partire da Filippo II.

FILIPPO II (1554–98)

Sotto questo sovrano, per la prima volta, ⁽²⁾ a Napoli, si appose la data sulle monete e, propriamente, sulle monete d'argento: ducato, mezzo ducato, tarì e carlino nell'anno 1572; ladata, in queste monete è segnata al dritto, sotto il busto del re, talvolta vicino al monogramma del maestro di prova Vincenzo Porzio.

Riguardo le monete di rame si appose, per la prima volta la data nel 1573 sul tornese; data sempre segnata al rovescio e divisa in due metà dalla cornucopia. E' da notarsi una speciale forma del 2 finale: nella data 1572 nel tarì e nel carlino e nella data 1582 nel tornese, simile ad una lettera Z, forma molto usata nel XV e XVI secolo, ⁽³⁾ è da aggiungere che in alcuni tornesi del 1582 il 2 ha la solita forma in uso anche oggi.

Osservo per la prima volta, su monete napoletane, l'esistenza, sulla stessa moneta di due date uguali, una al dritto ed una al rovescio, come si verifica nel tornese del 1577, e di due date dif-

(1) Collezione dell'autore.

(2) Non ho iniziato l'elenco delle monete con la data dallo scudo ossidionale del MDXXVIII perchè non sono sicuro che sia stato coniato a Napoli. Martinori. Annali della Zecca di Roma, fasc. VIII Clemente VII pag. [29] e [30].

(3) Cappelli op. cit. p. 423.

ferenti fra loro come in un tornese avente al dritto la data 1575 e al rovescio quella del 1579.

Per l'oro ricordo lo scudo del 1582 che ha la data al dritto sotto la testa.

Sono senza data tutte le monete anteriori al 1572 e anche alcune coniate dopo tale anno, come, per esempio, i mezzi carlini eccettuato quello del 1582.

FILIPPO III (1598-1621)

Anche di questo sovrano abbiamo monete senza data: il mezzo ducato, il tarì di Giovanni Antonio Fasulo, il tarì senza sigle, il carlino con FIDEI DEFENSOR, il carlino con PAC ET IVST CVLTOR, il carlino con PAX ET VBERTAS e tutti i mezzi carlini.

Hanno la data al dritto e in basso: lo scudo e il mezzo scudo con QVOD VIS e il mezzo ducato; la data al rovescio: lo scudo d'oro, il terzo di scudo con IN HOC, il carlino con l'aquila e il tarì del matrimonio, in questi due ultimi la data 1600 è scritta abbreviata: 16, seguito da due punti nel tarì.

Sono senza data le seguenti monete di rame: alcuni mezzi tornesi, i due cavalli e il cavallo; hanno la data al dritto: il tornese con QVIES POPVLORVM, il mezzo tornese con l'ara e il quattro cavalli; ha la data al rovescio e divisa in due il tornese. Ricordo che nel tre cavalli con rovescio anepigrafo del 1607 il 7 è rovesciato.

FILIPPO IV (1621-65)

Le date sono poste al dritto delle monete, sotto il busto o sotto la testa del re: nello scudo d'oro e nel ducato d'argento del 1622: spesso si trovano alla fine della leggenda che continuano: nel tarì del 1622, nel grano del 1622, nel grano del 1633, alcune volte i piedi dei numeri sono rivolti verso il centro del pezzo; altre volte verso l'esterno vi sono pure date poste al rovescio come nel carlino del 1621; in un grano del 16-36 in cui la data del rovescio è divisa in due dallo stemma; in un altro grano c'è la data contemporaneamente al dritto sotto il busto 1637 e al rovescio divisa dallo stemma 16-37; nel grano con testa adulta volta

a sinistra la data é abbreviata e consiste nelle ultime due cifre 46 (1646) sotto la testa del re e contemporaneamente al rovescio 4-6 ai due lati dello stemma; in alcuni grani vi è anacronismo fra il dritto ed il rovescio: al dritto 46 ed al rovescio 47.

Vi sono pure monete senza data come alcuni dei carlini del Biblia, il cavallo con corona e scettri, il cavallo in cui è raffigurato l'animale dello stesso nome.

REPUBBLICA del 1648

Il 15 grana ha la data al rovescio e in basso; la pubblica e il tornese al rovescio e in alto, il grano al rovescio e in basso.

CARLO II con la madre (1665-1674)

Le loro monete hanno la data all'esergo del dritto.

CARLO II (1674-1700)

Ha la data al dritto il ducato d'oro; tutte le monete d'argento hanno la data al rovescio come la piastra del 1684 che l'ha in basso, a destra, il ducato del 16-89 che ha la data divisa dal tostone attaccato allo stemma.

E' da notare che nel pezzo da ventisei grana dell'anno 1684 la data è incusa, mentre sullo stesso 26 grana degli anni successivi è a rilievo; si tratta di una particolarità non verificatasi in altre monete del periodo studiato.

Nelle monete di rame la data è sempre al dritto sotto il busto del re abbreviata p. es. ·79· per 1679.

Non esistono monete di Carlo II senza data.

FILIPPO V (1700-07)

Hanno la data al rovescio: il mezzo ducato, il tarí, il carlino col sole e il carlino con lo stemma; al dritto le monete-medaglie all'esergo; e il rame sotto il busto,

CARLO VI (1707-34)

Hanno tutte la data al rovescio: piastra, mezza piastra, grana ventiquattro e il carlino con la croce, in basso e a sinistra; il ducato, mezzo ducato, tarì, carlino con FIDE ET ARMIS, carlino con lo stemma e il tornese in basso divisa in due parti dal tosone, il tarì e il carlino di Carlo e Elisabetta hanno la data divisa in due parti ai lati della dea della guerra; il grano in basso e in mezzo.

CARLO DI BORBONE (1734-59)

Tutte le monete di Carlo di Borbone hanno la data al rovescio. Le monete d'oro in alto alla fine della leggenda.

Nella piastra e mezza piastra col Sebeto all'esergo fra le lettere De-G oppure D-G (De Gennaro), è da notarsi che presso la D c'è una specie di virgola e dopo la G due punti, tanto la virgola che i punti sono segni di abbreviazione.

In altri esemplari della detta piastra si trovano ai lati della data G ed H (Hoger).

Nella piastra e nella mezza piastra con Carlo e Maria Amalia la data è preceduta dalla lettera A (anno) ed è all'esergo. La piastra e la mezza piastra col busto del re hanno la data in alto e a sinistra alla fine della leggenda; in quella del 1754 si osserva il numero 4 della data, ribattuta sul 3 della data del precedente anno 1753, ciò che prova che gli stessi conii del 1753 servirono, lievemente modificati, per l'anno successivo. Il carlino, il pezzo di 5 grana e le monete di rame hanno la data in basso.

FERDINANDO IV (1759-1799)

Le monete di Ferdinando IV di questo periodo hanno tutte, meno una, la data segnata al rovescio.

E' in alto, alla fine della leggenda nei 6, 4, 2 ducati col busto infantile, nelle piastre e mezze piastre, nei tarì, nei ducati e nei mezzi ducati, nei 6 ducati col busto coi capelli sciolti, dal 1770 al 1785 e nei 2 ducati dello stesso tipo; nei 6 ducati con busto giovanile e nei 6 ducati col busto coi capelli sciolti, fino al 1769 incluso è in basso divisa in due da una croce.

Nelle monete-medaglie con il ritratto di Maria Carolina la data all'esergo è espressa così: 7·APR /1768 eccettuata la piastra nella quale è scritto: VII·APR·/MDCCLXVIII. Anche in numeri romani è la data delle monete-medaglie con Carlo III MDCCLXXII eccettuato il due ducati dove è in numeri arabi.

La piastra per il ritorno dei sovrani, col Sebeto, ha la data all'esergo e quella con lo Zodiaco ha la data 17-91 divisa. Una sola moneta di questo periodo ha la data al dritto, all'esergo: la piastra per la nascita della principessa Maria Teresa, espressa così: NEAP. MDCCLXXII, al rovescio la data è completata: NON·IVN^I (5 giugno).

Il carlino, la moneta da 25 grana e il rame hanno la data al rovescio.

REPUBBLICA NAPOLETANA (1799)

Le monete della repubblica non hanno la data numerica, ma espressa dalla frase: ANNO SETTIMO DELLA LIBERTÀ che dovrebbe essere in realtà: anno settimo della repubblica essendo stata la repubblica francese proclamata nel 1792 e la repubblica napoletana nel 1799 ⁽¹⁾.

FERDINANDO IV (1799-1805)

Le piastre dei 1799 e del 1800 hanno la data al rovescio alla fine della leggenda; pure al rovescio le monete di rame. Le piastre e le mezze piastre del 1805 hanno la data al dritto in basso, in alcune il numero 1 è rovesciato.

GIUSEPPE NAPOLEONE (1806-08)

Le piastre di queste sovrano hanno la data al rovescio in basso.

GIOACCHINO MURAT (1808-15)

Data al rovescio, sotto l'indicazione del valore nelle piastre e nei grana 3; all'esergo del rovescio nei 3 grana e nei 2 grana; le

⁽¹⁾ Tinozzi Elisabetta. Contributo allo studio di alcune monete della rivoluzione francese e della repubblica napoletana. Boll. del Circ. Num. Napoletano 1922 fasc. III.

monete decimali d'oro e d'argento all'esergo del dritto, le decimali di rame alla parte bassa del rovescio.

FERDINANDO IV (1815-16)

Data al dritto in basso nella piastra, nella mezza piastra e nel carlino, al rovescio e in basso nel rame.

E' da notare che in alcune piastre del 1816 la data è preceduta della lettera R (reimpressa) che, come è noto, significa che la moneta è stata battuta non su tondello nuovo, ma su una altra moneta.

FERDINANDO I (1817-1825)

L'oro al rovescio, alla fine della leggenda, l'argento al dritto sotto la testa, il rame all'esergo del rovescio. Da notare alcune delle piastre del 1817 e 1818 dove la data è preceduta dalla R (reimpressa).

Debbo qui fare osservare che non tutte le monete con la data 1818 furono battute nel detto anno, ma gran parte negli anni successivi pur conservandosi tale data ⁽¹⁾.

FRANCESCO I (1825-30)

L'oro e l'argento al dritto sotto la testa. Il rame all'esergo del rovescio. Ricordo alcune piastre del 1825 e 1826 dove la data è preceduta dalla R (reimpressa).

FERDINANDO II (1830-1859)

L'oro e l'argento al dritto sotto la testa eccettuato il mezzo carlino che ha la data all'esergo del rovescio. Ricordo alcune piastre del 1832, 1847 e 1848 che una R (reimpressa) vicino alla data.

Tutto il rame ha la data all'esergo del rovescio.

⁽¹⁾ B. Cosentini. Sulla data 1818 delle monete napoletane. Bollettino del Circolo Numismatico 1916 - Serie I n. 1.

FRANCESCO II (1859–1861)

L'argento al dritto, sotto la testa; il rame all'esergo del rovescio

VITTORIO EMANUELE II (1861–1867)

L'argento sotto la testa al dritto e il rame al rovescio sotto il valore della moneta.

GIOVANNI BOVI

Le medaglie di Pio IX

(alla memoria
del numismatico Francesco Sarti)

Il compito di preparare la complessa storia metallica dei fortunosi 32 anni del pontificato di Papa Pio IX, non spettava originariamente a me, che credevo già di aver fatta la mia parte, apportando quella, pur sempre laboriosa, da Clemente XII (1730) a Gregorio XVI (1864). Almeno speravo così, perchè ero informato degli studi in proposito, che stavano compiendo, in ordine di tempo, Berni, Mazzoccolo e Sarti.

Il Comm. Rag. Berni, di cui erano noti i solidi contributi, da lui portati alla medagliistica di Papa Mastai Ferretti, era, ad un certo momento, molto vicino a varare l'atteso lavoro, al quale, da molti anni, si dedicava con provata competenza e grande passione. Ma sopravvenne la rivoluzione spagnola, quella, tanto per intenderci, che portò alla caduta di Alfonso XIII, che ebbe le note, vaste e profonde ripercussioni nella vita pubblica di Spagna. Il Berni, che si trovava a Barcellona per doveri professionali, venne coinvolto nel trambusto rivoluzionario, con la conseguente dolorosa perdita del suo ricco medagliere e del prezioso manoscritto, frutto di tante sudate fatiche. Ben si comprende, e me lo scrisse, che rinunziò a rinnovare, ex novo, il tentativo fatto.

Il Sen. Mazzoccolo, a tutti noto per il grande interessamento alla medagliistica dei papi dell'800, e che si era sentito molto lusingato per il successo della sua pubblicazione relativa a *le medaglie di Gaeta*, mi confidò, nel 1937, che svanita ormai l'allettante illusione Berni, egli si sentiva " a posto „ per tentare la grande opera. Possedeva già una cospicua collezione di medaglie di Pio IX, e questa gli avrebbe senz'altro reso agevole il duro compito; compito, d'altra parte molto gradito, in quanto che gli avrebbe facilitata la

sua cocente aspirazione di far conoscere agli amatori le molte rarità che egli possedeva.

Lo rividi qualche mese dopo e fu molto lieto di mostrarmi le numerose schede che egli aveva già predisposte, che per la loro impeccabile precisione e diligenza, lasciavano vedere che l'opera era oramai avviata su sicuri binari. Nel giugno 1938, ero a Roma, per varare quello che allora chiamai il mio "ultimo lavoro", (*Le medaglie da Clemente XII a Pio VI*) e, naturalmente, andai a trovarlo, anche per offrirgli il mio libro in doveroso omaggio. Richiesi, prima di congedarmi, notizie sul suo "Pio IX", ed egli, dopo di essersi assicurato da me che avessi mantenuto il segreto sull'opera alla quale si era accinto, segreto che scrupolosamente e fedelmente mantenni anche col compianto Sen. P. Fedele, che pur sospettava qualcosa, mi palesò, desolatissimo, che rinunciava all'impegno che si era assunto, senza valutarne in partenza mi disse, prima l'ampiezza, poi le sue forze. Eravamo in tema di confidenze e la penombra vespertina in cui era immerso il suo gabinetto di lavoro, le favoriva. Mi confidò che aveva fatto testamento, modificandone un altro precedente a favore del Comune di Gaeta, col quale lasciava il suo medagliere allo Stato, a favore dell'istituendo Istituto di Numismatica, del quale tanto si parlava in quei giorni. Mi domandò anzi, a questo proposito, il mio parere sulla progettata donazione, ed io, pur con molte caute riserve, che in seguito si dimostrarono giustificate, mi limitai ad approvare il suo gesto munifico. Non mi restava, quindi, che prendere atto, con dolore, di questo secondo forfait.

Il terzo tentativo, in ordine di tempo, fu quello compiuto, nel 1938, dal compianto numismatico bolognese Francesco Sarti, tragicamente scomparso in seguito ad azione bellica, assieme alla Moglie e ad un Nipote, a Castel S. Pietro Emilia, l'11 aprile 1945 a soli dieci giorni della cacciata dei tedeschi. Ma il tentativo fu di brevissima durata, nonostante che egli avesse già pronte le schede della sua doviziosa raccolta privata, che superava allora il migliaio di tipi. Sarti aveva in precedenza già stampato il suo libro *Garibaldi nelle medaglie*, che, mi diceva, lo aveva ripagato ad usura della fatica fatta, tanto che nonostante le sue rosee previsioni, numerosissime copie gli vennero richieste dall'America e dall'Inghilterra ove era sempre vivo e desto il ricordo del leggendario "Eroe dei Due Mondi",.

Gli piaceva, quindi, cimentarsi in un lavoro di maggior mole, per il quale non esistevano altro che i precedenti, in verità molto modesti e, medaglisticamente, inesatti, del Camozzi Vertova, del Mondini e delle *Aggiunte* al Mezio. Verso la fine dell'anno 1938, egli venne appositamente a trovarmi, per annunziarmi la sua rinuncia a portare a termine il lavoro, intendendo dedicarsi in pieno ad altra opera, già iniziata ed a buon punto, sulle medaglie dei Re d'Italia. Nell'occasione mi disse, che la rinuncia non gli avrebbe procurato nessun dispiacere, se..... io avessi portata in porto il tanto atteso libro su *le medaglie di Pio IX*. Là per là non gli promisi nulla, ma ora, a fatica compiuta sento il dovere di dedicargliela, in segno di affettuosa e grata ricordanza.

* * *

Chi vinse, alla fine, le mie ultime riluttanze, ad occuparmi del medagliere di Papa Mastai Ferretti, fu il Governatore dello Stato della Città del Vaticano, March. Camillo Serafini, Conservatore di quel Medagliere Apostolico, al quale debbo tanta parte della cultura specializzata in fatto di medaglistica pontificia.

Nelle numerose indagini fatte, in tutti o quasi tutti i medaglieri pubblici e privati, tanto italiani che esteri, per preparare le mie pubblicazioni dal 1730 al 1846, avevo avuto la previdenza di annotare anche tutto quanto riguardava Pio IX e successori, e ciò allo scopo di studiare il collegamento dei vari tipi di medaglie, specie di quelle di devozione, con quelli dei precedenti pontificati. La fatica non andò quindi perduta, al momento in cui presi l'ardimentosa risoluzione di prolungare al 1939, il periodo storico da me trattato con i medaglieri papali da Clemente XII a Gregorio XVI.

C'era da appurare, preliminarmente, quanto vi era di veronella... leggenda corrente e diffusa negli ambienti degli iniziati, sulle tremila medaglie che si attribuivano concordemente a Pio IX. Io, che sono, per abito mentale, uno scettico ad oltranza, non ci credevo, ma tentai tuttavia di far luce al più presto possibile, onde rimuovere questo nocivo ed ingombrante handicap.

Approntai il primo elenco di circa 800 tipi della mia raccolta e lo mandai in copia, seguendo l'avveduto sistema iniziale del

Corpus Nummorum, a circa 500 collezioni, italiane ed estere, con netta prevalenza però di queste ultime, nelle quali, sapevo, vi era molto lavoro proficuo da svolgere. Nel frattempo iniziavo le ricerche presso i medaglieri privati italiani, nei quali dovevano essere conservate numerose piccole varianti ai tipi abituali e comuni.

Le risposte che ottenni dall'estero furono 115 e, specialmente, quelle francesi e belghe, portarono un notevolissimo contributo al mio lavoro, appena agli inizi.

La seconda guerra mondiale, che già, dal convegno di Monaco, turbinava nell'aria, scoppiò nel settembre 1939, quando mi trovavo nel pieno delle ricerche internazionali. Dovetti quindi, a malincuore interromperle, per dedicarmi interamente a quelle italiane.

Allo scoppio del conflitto, dopò i primi apporti, i tipi erano saliti da 802 a 1015, né le ultime risposte ritardatarie che mi pervennero, fecero aumentare tale numero. Mi convinsi allora e, definitivamente, che le 3000 coniazioni di Pio IX, non erano altro che un'arbitraria esagerazione della verità vera.

Dopo l'esame del diligente Catalogo della grande collezione francese del mio eminente collega ed amico, M. Léon Délahodde-Spire di Lilla, nella quale trovai una vera miniera di medaglie *montagnarde*, quelle cioè coniate, fra il 1848 ed il 1850, nelle cosiddette zecche clandestine francesi, il numero salì a 1083. Poi venne, inopinatamente ed insensatamente, anche l'entrata dell'Italia in quella guerra, che doveva portarla alla presente rovina.

Nel frattempo era scomparso il Sen. Mazzoccolo, quindi mi trovai nella pratica impossibilità di portare a termine l'esplorazione, già iniziata, della sua raccolta, anche per il fatto che il medagliere venne rapidamente consegnato allo Stato, in osservanza alle disposizioni testamentarie, di cui ho fatto cenno più sopra.

Al momento della consegna, (28 febbraio 1940) anche per il fatto che non esisteva un inventario razionale degli 11.661 pezzi che componevano la raccolta, manifestai, pubblicamente, il voto che essa venisse eseguita, per conto dello Stato, da persona *competente* nel senso più lato della parola. Si trattava di un accrescimento del patrimonio statale; cosa questa che imponeva le maggiori cautele nella determinazione del valore dell'intera cospicua raccolta, sia pure avuta dallo Stato a titolo grazioso. Consigliai, anzi, perchè mi era nota la scusabile deficienza in materia di medaglistica

moderna, dell'apposita commissione del ministero dell' E. N., di servirsi dell'opera di esperti, che certamente non mancavano a Roma in quel momento, anche perchè questi avrebbero compilato un catalogo sistematico, che avrebbe potuto essere, poi, agevolmente consultato dagli intenditori, anche senza la visione diretta delle medaglie.

Le mie, più che giuste osservazioni, espresse nei termini della più corretta ortodossia, mi procurarono fierissimi rimbrotti dei grossi papaveri del ministero, fra cui, mi si disse, lo stesso ministro Bottai, seccato che avessi voluto ficcare il naso in un'affare che riguardava, esclusivamente, gli eredi del Sen. Mazzoccolo e lo Stato. Non credetti, per prudenza, controbattere.

E così la consegna del numeroso materiale medaglistico, venne fatta dagli eredi alla prof. Cesano, delegata dal ministro. Questa, bravissima e competentissima in fatto di numismatica imperiale romana, dovendo operare in un campo non suo e per giunta completamente sconosciuto, ebbe il torto di non dichiararsi onestamente incompetente, e " tirò diritto „, allo scopo, come anche allora si continuava a dire e fare. E così quello che doveva essere monumento di gratitudine al benemerito donatore, si tramutò invece in una beffa irrispettosa verso chi annetteva una specie di gloria personale a quella collezione per la quale aveva speso tanto tempo e tanti quattrini (circa 300.000 lire).

Credo, per amor di patria, che faccio bene ora a sorvolare sui dettagli della consegna, che si risolse in una delle solite obboracciate del tempo. Si comprende, data la forma mentis dominante, che tutto fu sommario e superficiale; quindi niente inventario, sostituito, invece, da una " Relazione „, nella quale si trovano affermazioni come questa: 3220 medagliette di modulo minimo. Orbene, tali " madagliette „ rappresentavano la vera miniera, alla quale io avrei potuto attingere proficuamente per completare i miei studi su Pio IX. Tutto il materiale prezioso della raccolta Mazzoccolo, venne poi frettolosamente chiuso in casse e messo a dormire in una stamberga al Museo delle Terme di Caracalla in Roma, ove rimarrà negletto fino a che non sarà cessato l'attuale lungo stato di anarchia.

Ho voluto riferire questo edificante particolare, che rientra nelle cronistoria del travaglio dell'elaborazione del lavoro, per di-

mostrare l'impossibilità materiale in cui mi sono trovato e che non mi ha concesso, a coronamento delle mie indagini, di consultare a sei anni di distanza una delle fonti che, giustamente, ritenevo, e ritengo, fondamentale.

Alla fine dell'anno 1942, dopo aver esaminata l'importante collezione Sarti comprendenti quasi tutte le rarità sotto indicate e qualche altra minore raccolta pubblica e privata, potevo fare il bilancio dei risultati che avevo conseguiti. I tipi erano aumentati a 1149 ed in essi erano comprese tutte le grandi coniazioni, effettuate nei vari paesi d'Europa, durante il pontificato di Pio IX.

Venne poi l'infelice discorso delle "belle campagne d'Italia", che seminò il panico, con la conseguenza di far chiudere precipitosamente e decentrare tutte le residue collezioni private.

Per due anni e mezzo non si poté quindi più parlare di studi e di ricerche, perchè la guerra incombente, dava a tutti, con inaudita prodigalità, preoccupazioni e dolori di ogni specie.



Arrivò fulminea, dopo alternative snervanti, la cessazione dello stato di guerra. Solo nel luglio 1945, potei trarre dal sicuro rifugio il manoscritto, che per uno strano destino, per tutte le cose inerenti Pio IX, aveva corso innumerevoli pericoli di essere distrutto e riannodare, nel modo più rapido che mi fu possibile, le relazioni d'anteguerra.

Decisi quindi di portare rapidamente a compimento il lavoro incominciato, nonostante avessi la sensazione che sarebbe risultato incompleto, non avendo avuta la possibilità di consultare tutte le fonti conosciute.

Ho rinunciato, conseguentemente, ai chimerici 3000 pezzi, e mi sono accontentato dei modesti risultati ottenuti, che alla fine del 1946, a numerazione compiuta, totalizzavano 1483 medaglie.

Però ho l'assoluta certezza che tutte le coniazioni principali e più significative del lungo pontificato, siano state menzionate e che nessuna di esse sia stata dimenticata. Rimane, a mio parere, non ancora completamente esplorato il vasto campo delle "medagliette", delle quali si è avuta, sotto Pio IX, una copiosissima coniazione

in quasi tutti i paesi d'Europa. Per supplire alla temuta deficienza, ho riportate tutte le varianti-base, a me note, lasciando al raccogli-tore appassionato di trovarne altre, che si potranno agevolmente interpolare fra quelle da me riportate. Ad esempio negli anni 1°, 2° e 24°, noti, rispettivamente per l'avvento al trono del nuovo pontefice "liberale", per l'amnistia politica subito concessa, per l'euforia di breve durata, determinata da alcune frettolose manife-stazioni verbali di Pio IX, e, finalmente del grande Concilio Ecu-menico, tenutosi a Roma alla vigilia della caduta del potere temporale, venne coniate in Italia ed in Francia, una incredibile quantità di medaglie, a celebrazione di tali avvenimenti eccezionali.

In tesi generale si può affermare, che uno stesso tipo, aveva fino ad un massimo di cinque varianti, costituite dalla punteggiatura, in mezzo od in basso, dalle stellette a cinque o sei punte, dalle rosette intercalate nelle leggende, oppure messe a bella posta, come fregio decorativo all'esergo. L'incisore francese Blondelet, al quale si debbono la maggior parte delle "medagliette", coniate per l'anno 24°, si è scapricciato a modo suo, creando un'infinità sbalorditiva di varianti, di cui è forse impossibile valutarne ora la precisa quan-tità, data la minima differenza esistente fra l'una e l'altra variante. Per queste coniazioni che pure hanno la loro importanza, mi sono limitato a riportare quelle "base", lasciando, ripeto, al collezionista la consolazione di aggiungere tutte le altre numerose sottovarianti derivate, che una più serena ispezione delle raccolte private, potrà rilevare in seguito. Ho detto, a ragion veduta, che le collezioni private sono risultate le più doviziose per questo genere di meda-glie, siano esse religiose tradizionali, oppure straordinarie speciali, in confronto di quelle pubbliche, che hanno riserbata la loro prefe-renza a quelle annuali, ordinarie e speciali, ed alle straordinarie a grande modulo.

*
* * *

Nel fare, necessariamente, il piano dell'intera pubblicazione, ho dovuto dividere le grande quantità di medaglie in quattro volumi del mio formato abituale.

Eccone lo schema :

Volume 1°	— dall'anno 1° al 4°	— Medaglie dal N. 1 al N. 365	— Pezzi N. 365
» 2°	— « 5° al 20°	— « N. 366 al N. 726	— « N. 361
» 3°	— « 21° al 32°	— « N. 727 al N. 1107	— « N. 381
» 4°	— Senza data e postume	— « N. 1108 al N. 1483	— « N. 376

Seguendo il sistema invalso nelle mie precedenti pubblicazioni, di ogni singola medaglia, ho data, quando possibile, tutte le varietà dei metalli di coniazione: l'oro, l'argento, l'argento dorato, il rame e bronzo, semplice o argentato e dorato, l'ottone semplice o argentato e dorato, lo stagno, il piombo e il ferro fuso. Sotto il pontificato di Pio IX si hanno anche coniazioni ottenute mediante procedimenti galvanici, e fa la sua prima apparizione l'alluminio, preconizzato fino da allora, e giustamente, il "metallo dell'avvenire,,.

Se i tipi restano fissati, almeno fino ad ora, a 1483, le medaglie nei vari metalli sopraccitati, assommano alla imponente cifra di 4011 e non è improbabile che da ora, al momento della pubblicazione dell'opera, si verifichino altri importanti accrescimenti.

Quando potrà avvenire questa ?

Ognuno comprende, che con l'attuale, profondo turbamento dell'economia nazionale, che si ripercuote sui prezzi della carta e della mano d'opera, non è il caso di sbilanciarsi in previsioni, rosee o pessimistiche. Bisogna lasciare al tempo, sempre galantuomo, l'incarico di operare, per gradi, quelle variazioni alle condizioni del momento, che oggi, sia pure animati dalla maggiore buona volontà, appaiano solamente chimeriche od illusorie.

Ho creduto utile di dare, intanto, la notizia del lavoro compiuto, rimettendo a tempo migliore, che certamente verrà, il varo ufficiale.

*
* * *

L'accenno alla lunga e laboriosa elaborazione del mio lavoro su le medaglie di Pio IX, viene qui di seguito completato dalle notizie sui singoli anni del pontificato, ove sono sommariamente illustrate le principali coniazioni, che hanno relazione con le prin-

cipali vicende storiche del lunghissimo regno di Papa Mastai Ferretti. (1846–1878).

VOLUME PRIMO (1846–1850)

Anno I. (Dal 16-VI-1846 al 15-VI-1847)

Comprende 126 medaglie, il numero più elevato di tutti i rimanenti anni del pontificato. E' l'anno dell'euforia generale, generata dalle storiche parole del novello pontefice: " Gran Dio, benedite l'Italia! „ e dalla larga, inconsueta amnistia politica concessa ai sudditi dello Stato della Chiesa.

Primeggiano, fra le medaglie, per numero, quelle coniate in occasione dell'esaltazione al pontificato (35), seguite da quelle osannanti la concessione dell'amnistia (13) e da quelle celebranti il XX° giubileo episcopale di Pio IX (11).

Vi figurano, poi, le annuali ordinarie (A.o.), l'annuale di devozione, o Lavanda (A.d.) ed una numerosa serie di 42 medaglie, classificate come straordinarie di devozione (S.d.), che non sono altro che un ritorno dei vecchi tipi tradizionali usati sotto i pontificati precedenti.

Seguono, oltre alla medaglia annuale, propriamente detta (A.s.), dedicata in questo anno ai Principi degli Apostoli (N. 59), quella per l'istituzione della Consulta di Stato (N. 12), quelle per l'Accademia di S. Lucia (N. 25–26–27), quella di controversa attribuzione a Pio IX, relativa all'apparizione della Madonna sulla montagna di La Salette (N. 33), quella, di carattere aulico, in onore del papa, protettore delle Belle Arti (N. 54) e quella destinata a perpetuare il ricordo dei grandiosi festeggiamenti popolari, tributati al papa in occasione della concessione dell'amnistia (N. 61).

Vengono poi, la medaglia ufficiale e classica del " Possesso „ che doveva essere l'ultima della lunga serie (N. 62), quelle anacronistiche dedicate ai Martiri Giapponesi, che propriamente appartengono all'anno 16° e quella che già vedemmo nel pontificato di Gregorio XVI, relativa all'apposizione dei cippi lapidei di confine fra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie (N. 106).

Vi sono in questo primo anno numerose medaglie rare e poche altre rarissime nel senso più ampio dell'espressione convenzionale. Fra queste ultime ricorderò quella dell'elevazione al pontificato,

dovuta all'inglese Moore (N. 15) e l'altra, bilingue, francese e spagnuola, (N. 114), che si ritiene coniatata in una zecca ufficiale del Perù, nel 1846 per l'amnistia. Questa medaglia, alla quale assegno, senza dubbio alcuno, il primo posto assoluto fra le rarità di Pio IX, venne coniatata, esclusivamente, tanto per fare onore alla rifiorente produzione estrattiva peruviana, nei soli esemplari in argento (peso gr. 70). Essa, che presentata la singolarità, davvero non comune, della leggenda bilingui, spagnola al diritto (SU SANTIDAD PIO IX con il busto a sinistra, in piviale e triregno) e francese a rovescio (XVI JUILLET MDCCCXLVI=AMNISTIE), non è firmata, ma lascia intravedere, sia nello stile delle figure, che in quello grafico delle leggende, l'arte raffinata e inconfondibile dell'incisore francese Borrel.

Non va dimenticata, fra le coniazioni del primo anno, una artistica placchetta, diventata oggi molto rara, dovuta all'incisore italo-inglese, ma romano di nascita, Pistrucci; placchetta che si trova, specie nelle collezioni pubbliche, nei due formati di mm. 105 e 130, per lo più in rame argentato o dorato.

Anno II. (Dal 16-VI-1847 al 19-VI-1848).

E' l'anno cruciale e caratteristico dell'esplosione del compresso fervore patriottico, che accomuna il nome venerato del Papa liberale a quello di Carlo Alberto e di altri principi italiani, che con lui, anelavano al riscatto dell'Italia dalla dominazione straniera. Ma, come tutte le esplosioni, pur non essendo priva di effetti, fu di corta durata.

Delle 111 coniazioni di questo anno, denso di avvenimenti storici, ben 54 riguardano le 5 gloriose giornate rivoluzionarie di Milano e 14 l'unione spirituale del Papa con Re Carlo Alberto.

Oltre alle medaglie A.o., del tipo usato nel precedente anno (ACADEMIIS, ARMA DOCTA, AVDITORIBUS e BENEMERENTI), alla A.s., in ricordo delle statue dei SS. Pietro e Paolo, fatte collocare dal Pontefice ai piedi della gradinata che conduce alla Basilica Vaticana (N. 156) ed alla A.d., dovuta, come in passato, all'arte associata di G. Cerbara e del sempre attivo e bravo G. Girometti (N. 185), si hanno le seguenti, che riporto nello stesso ordine come sono disposte nel lavoro :

N. 128, in onore del medico ferrarese A. Brasavolo; N. 129, offerta dalla città di Benevento ai suoi triumviri; N. 139, conferita agli amministratori di Ancona; N. 149, croce-portativa dei pellegrini francesi; N. 150, ai laureati della Sapienza; N. 153, 154 e 155, in onore dell'Arcivescovo di Milano, B. Romilli; N. 161, per la liberazione di Brescia; N. 186, per il ripristino dell'Arcivescovado di Udine; N. 195, dedicata al culto della Sacra Famiglia; N. 197, 199 e 200, per la lega doganale fra il Papa, il Piemonte e la Toscana; N. 198, in ricordo della prima ambasceria turca ricevuta dal Pontefice; N. 210, per l'Accademia dei Lincei; N. 216, 217, 221 e 222, per l'istituzione della Guardia Civica a Roma; N. 218, 219 e 220, per l'insurrezione di Parma; N. 224 e 225, dell'incisore francese A. Garnier, come tardiva esaltazione della concessione dell'amnistia; N. 226, coniazione esibizionista dell'intraprendente incisore romano, B. Zaccagnini, ottenuta con procedimento galvanico; N. 227, per il Card. L. Ciacchi, legato di Ferrara; N. 228, come premio ai soldati svizzeri che si segnalavano, per valore, nella difesa di Vicenza; N. 229, omaggio della città di Smirne al Pontefice; N. 230, conferita a V. Gioberti, in occasione della laurea honoris causa, da parte della Sapienza; N. 235, per la Madonna miracolosa di Caravaggio; N. 236, per la sollevazione di Como e, finalmente, sotto il N. 238, una placchetta, ottenuta con sistema galvanico, dall'incisore cremonese G. Beltrami.

Nelle coniazioni di questo anno pontificale, dovute in massima parte all'operosità di alcune zecche artigiane, non bene identificate non vi sono rarità del genere citato per il primo anno; non mancano però " medagliette „ per le 5 giornate di Milano e di Carlo Alberto, che sono divenute introvabili e, quindi, automaticamente rare.

Anno III. (Dal 16-VI-1848 al 15-VI-1849).

Dopo tanta armonia e tanto favor popolare, Pio IX conosce in quest'anno l'amarezza dei torbidi insurrezionali, che determinarono, prima, la sua fuga a Gaeta e l'intervento armato francese, poi.

Nelle medaglie di questo anno, risultate appene 32, se ne contano 15 francesi, dovute a zecche clandestine, che operano nella

stessa Parigi o nell'antistante *banlieue*, una parte delle quali illustrai a suo tempo nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. (Cfr. *Medaglie Montagnarde relative a Gaeta*; luglio-dicembre 1939).

Oltre alle ricorrenti 5 medaglie A.o., alla Lavanda, celebrata per necessità di cose a Gaeta (N. 244), ed alla A.s., che fa riferimento ai nuovi diritti e regolamenti municipali, tardivamente concessi da Pio IX alla città di Roma (N. 247), si hanno le seguenti pochissime altre coniazioni, nelle quali si nota l'assoluta mancanza di quelle religiose:

N. 251, 252, 253 e 254. per ricordo delle 4 giornate di Milano; N. 255, omaggio di Roma al deputato francese, conte de Montalembert, il battagliero polemista cattolico, che aveva determinato l'intervento della Francia a favore della S. Sede; N. 259, offerta dall'esercito napoletano all'esule Pio IX; N. 264, coniatà in Francia per iniziativa dei cattolici, che con le loro pressioni ottennero l'intervento armato per rimettere sul trono il Papa; N. 265, altra francese, sul soggiorno captivo di Gaeta; e, infine, le N. 266 e 267, celebranti la cacciata degli austriaci, comandati dal Maresciallo Welden, da Bologna.

Per questo anno fortunoso, non si annoverano rarità in senso stretto, ad eccezione di alcune coniazioni montagnarde, pseudo-medaglie, che figurano nella maggior parte, sempre nelle collezioni private francesi, in conservazioni scadenti per il progressivo disfacimento del metallo, causato dalla "lèpre de l'étain".

Anno IV. (Dal 15-VI-1849 al 15-VI-1850)

Dopo la caduta dell'effimera repubblica romana, il Papa, in forza dell'intervento francese, può riavere il possesso del suo Stato. Quest'anno è quindi dedicato alla riconoscenza verso quanti si erano prodigati, in un modo o nell'altro, al raggiungimento dello scopo.

Sono state assegnate al 4° anno del pontificato, 95 medaglie, di cui 49 conferite a diplomatici di varie potenze accreditate, che più o meno brigarono in favore del Papa a Gaeta. Per la conoscenza di questa rarissima medaglia, per lo studio della quale il Berni ha portato un fondamentale contributo con la sua pregevole monografia di alcuni anni fa, risulta che essa fu ordinata all'incisore camerale N. Cerbara il 30 settembre 1849, ma consegnata ai

titolari solo fra la fine del 1852 ed il principio del 1853. La matrice, che servì alla coniazione degli esemplari in rame ed oro; nonchè *unifaces* in argento, venne utilizzata nel 1852 dal nuovo illustre incisore della Zecca pontificia, Ignazio Bianchi, essendosi reso il Cerbara, latitante per " dissensi politici „.

Altre 4 medaglie di riconoscenza furono distribuite a civili e militari per la fedeltà ed il valore dimostrati per restituire Roma al Papa.

Altre 18 pseudo-medaglie di quest'anno, rappresentano la *coda* della virulenta polemica metallica, svoltasi in Francia fra cattolici e montagnardi in tema del possesso di Roma. Ben si comprende che esse formano appannaggio prezioso di alcune raccolte specializzate francesi.

Nell'anno 4°, vi sono poi le seguenti altre medaglie, che riporto nell'ordine: N. 275, 321, 336, 340, 341, 344, 345, 347, e 352, per il felice ritorno del Pontefice a Roma; N. 281, Lavanda celebrata a Caserta; N. 282, altra Lavanda inedita e insospettata con l'AE di CASERTAE in monogramma; N. 298, satirica contro il Gen. Oudinot; N. 311, coniata in occasione della visita di Pio IX ai soldati francesi malati, ricoverati nell'Ospedale di S. Andrea del Quirinale; N. 314 e 361, per l'incoronazione della Vergine Addolorata di Napoli; N. 320, premio per la Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon; N. 337, in ricordo delle solenni benedizioni impartite dal Pontefice durante il suo soggiorno a Napoli; N. 339 in ricordo di S. Pio V; N. 350, che esalta l'aiuto delle armi francesi per rimettere il Papa sul trono; N. 355, omaggio dei cattolici irlandesi a Pio IX riuniti per il Sinodo di Thurles; N. 357 e 358, la prima di G. Cerbara e l'altra di Borrel, in onore dei Gen. Oudinot; e la N. 359, col Papa benedicente le truppe accorse da ogni parte per la restaurazione del potere temporale.

Manca in questo anno la tradizionale medaglia annuale speciale.

VOLUME SECONDO (1850-1866)

Anno V. (Dal 16-VI-1850 al 15-VI-1851).

E' ritornata, almeno apparentemente, la calma ed il Papa ha potuto, spalleggiato dalle armi straniere, riprendere possesso del suo dominio.

Ricompiò le A.o., che nell'anno 4°, et pour cause, non erano state coniate e si riprende la coniazione dell' A.s., con una significativa allusione alla sconfitta della Repubblica Romana (N. 373) e della A.d. (N. 374), che dopo la parentesi napoletana, ridiventa ancora romana.

Si hanno nell'anno 5°, 17 medaglie, fra le quali, oltre quelle già menzionate, figurano le seguenti:

N. 369, per la Banca dello Stato Pontificio; N. 375, 376, 381, 382, 383 e 384, di coniazione francese, per il Giubileo Universale del 1851, che per ordine di Pio IX venne celebrato separatamente nelle diocesi; N. 377, per l'incoronazione della Madonna delle Grazie a Tivoli; N. 378 e 379, seguito alle medaglie montagnarde degli anni precedenti, come brontolio di protesta per l'occupazione francese di Roma; e N. 380, per il collocamento della Croce del Calvario nell'interno del Colosseo.

Nessuna di queste medaglie ha il pregio di essere assegnata alla categoria delle rarità, perchè figurano quasi tutte nelle collezioni pubbliche e private, tanto italiane che estere.

Anno VI (Dal 16-VI-1851 al 15-VI-1852)

Con la presunta pacificazione degli animi raggiunta, si comincia a pensare alle opere proficue di pace.

Si hanno in quest'anno, 18 sole coniazioni, poichè continua ancora l'ostracismo a quelle di devozione, iniziatosi nel 1849. Effettivamente, però, esse furono coniate senza data, in un'epoca intermedia fra il 6° ed il 7° anno.

Nelle 18 medaglie figurano le solite 5 abituali A.o., l'A.s. col ponte fra Albano Laziale ed Ariccia (N. 386) e la Lavanda col diritto di B. Zaccagnini ed il più che decennale rovescio di G. Girometti (N. 391); quattro coniazioni in onore di Luigi Napoleone, alla vigilia di diventare imperatore dei francesi (dal N. 392 al 395); N. 396, per l'incoronazione della B. Vergine del Pozzo in Capurso; N. 397 e 398, per i restauri alla Basilica Lateranense; N. 399, per la società per la propagazione della fede in Lione; N. 400 e 401, di coniazione francese, per il Giubileo del 1852 ed, infine, la N. 402, dovuta a G. Cerbara, in onore del battagliero Mons. Tancredi Bella, che sconfitto in seguito dalle armi italiane nel 1860, fu fatto prigioniero e tradotto ad Alessandria, ove morì nello stesso anno.

Anno VII (Dal 16-VI-1852 al 15-VI-1853)

Anno calmissimo, come quello seguente, che precede quello movimentato, 9°, della definitiva promulgazione del Dogma dell'Immacolata, che attendeva la sanzione pontificia solenne, fino dal lontano 1830. (Tale millesimo, riportato in molte " medagliette „ di devozione, per lo più sul *crescente* o sulle nubi, sotto l'Immacolata, fa riferimento appunto all'impegno solenne assunto dalla Chiesa di riconoscere la Madonna come Vergine " sine labe concepta „).

Si hanno nell'anno 7°, 16 medaglie, fra le quali vi sono le 5 A.o., l'A.s. dedicata al ripristinò della Via Appia, dell'incisore B. Zaccagnini (N. 427) e l'A.d. (N. 410).

Figurano inoltre, nell'ordine :

N. 404, olandese, per il ripristino della gerarchia episcopale in Olanda, nella quale è raffigurata la biblica scena della resurrezione della figlia di Giairo; N. 409, dell'incisore L. Dies, per esaltazione della Chiesa Apostolica Romana; N. 411, Lavanda di fantasia, del diam. di mm. 93, ottenuta con procedimenti galvanici dall'impronta primitiva in gesso; N. 412, in ricordo della visita di Pio IX al Ministero delle Finanze; N. 413, 414 e 416, per l'incoronazione della Vergine delle Grazie a Napoli; N. 415, premio agli alunni del Collegio Romano e N. 418, placchetta dell'incisore C. Voigt.

Di queste medaglie, solamente la N. 404, di Léopold Wiener, è risultata rara negli esemplari in Ar.

Anno VIII (Dal 16-VI-1853 al 15-VI-1854)

Si ha un notevole aumento delle coniazioni, che da 16, dell'anno 7°, passano a 27, per l'8°.

Come vuole la tradizione 5 sono A.o. e due, pure tradizionali la Lavanda (N. 425) e l'A.s. (N. 430), dedicata al Museo Laterano. Sulle curiose vicende di quest'ultima medaglia, già predisposta da G. Cerbara per l'anno 16° di Gregorio XVI (cfr. N. 104 bis) e rimasta inutilizzata per la sopravvenuta morte di Papa Cappellari (1° giugno 1846), si veda la comunicazione da me fatta all' *Illustrazione Vaticana*, anno VI, giugno 1933, pag. 518.

Vi sono poi le seguenti altre medaglie :

N. 420, per gli amministratori benemeriti della provincia di Ancona; N. 426 e 434, satiriche, di assoluta fantasia; N. 427, 428,

429 e 444, avanguardia delle numerose coniazioni dell'anno 9° per l'Immacolata Concezione; N. 431, per la fondazione del Seminario Pio a Roma; N. 432 e 435, per l'epidemia colerica del 1853-54; N. 433, per l'istituzione di uno stabilimento litografico e calcografico a Roma; N. 436, per la ricostruzione di Porta Pia, parzialmente demolita da un fulmine; N. 437, 442 e 443, religiose tradizionali; N. 438 e 445 (diam. mm. 17c), per il viadotto Albano Laziale-Ariccia; N. 439 e 440, francesi, in onore di S. Aurelia Teodosia; e N. 441, pure francese dell'incisore Vachette, per l'incoronazione della Madonna della Vittoria a Parigi.

Dall'esame fatto, sono risultate d'scretamente rare soltanto le medaglie N. 436 e 445.

Anno IX. (Dal 16-VI-1854 al 15-VI-1855)

L'avvenimento solenne e centrale di questo anno pontificale, è costituito dalla proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, avvenuto l'8 dicembre 1854; avvenimento che ebbe vasta ripercussione mondiale, con coniazione di numerose medaglie.

Benchè le mie ricerche in proposito siano state particolarmente scrupolose, pure mi è rimasto il dubbio che alcune coniazioni eseguite nell'America del Sud, non siano state comprese. Mi risulta, infatti, ma senza conferma dai Musei dei luoghi, che medaglie per l'Immacolata vennero coniate a Buenos Ayres, a S. Paolo, a Lima e a S. Salvador.

Nonostante questa tenuta lacuna, sono state assegnate a quest'anno 85 medaglie, di cui ben 40, italiane, francesi e belghe, si riferiscono all'Immacolata, risultate tutte abbastanza comuni.

Vi sono poi altre medaglie sullo stesso soggetto, che qui di seguito elencherò, dopo le 5 A.o., la classica Lavanda (N. 476) e l'A.s., dedicata alla benefica istituzione di asili infantili a Roma (N. 513):

N. 453 e 464, per i tridui propiziatori di Milano e Brescia in onore della V. Immacolata; N. 458, per il B. Diego da Cadice; N. 459, per il B. Alberto di Villa d'Ogna; N. 462, francese per l'incoronazione della Madonna di Laus; N. 463, belga dell'incisore Wurden, per la proclamazione del Dogma, risultata molto rara; N. 480 e 481, belghe, coniate a cura della città di Anversa in

onore dell'Immacolata; N. 482, per l'Angelo Custode, che veniva regalata ai bambini alla nascita; N. 483, tedesca del Sebald e Drentwett, per la proclamazione del Dogma; N. 484, per l'Accademia di S. Luca; N. 485, coniata con l'oro nativo dell'Australia, in onore dell'Immacolata; N. 496 e 497, francesi, con lo stesso soggetto; N. 498 e 499, per la Basilica di S. Paolo, definitivamente ricostruita dopo l'incendio del 1823; N. 500, omaggio della Società francese S. Vincenzo di Paola al Pontefice; N. 501, per S. Biagio; N. 502 per S. Cristoforo; N. 503, per S. Geminiano, protettore di Modena; N. 504 e 505, per S. Giuseppe; N. 608, per il S. Cuore; N. 514 e 515, per S. Luigi; N. 518 e 519, belghe, dell'incisore C. Jehotte, per l'Immacolata; N. 520, per le figlie di Maria; N. 521, italiana, di autore sconosciuto, (diam. mm. 78) in onore della Concezione; N. 523, coniata a Napoli, in ricordo delle solenni celebrazioni del Dogma; ed infine, N. 530, placchetta del Voigt (diam. mm. 86).

Anno X. (Dal 16-VI-1855 al 15-VI-1856).

Anno senza risalto speciale.

Vengono assegnate solo 17 medaglie, di cui le solite 5 A.o., la Lavanda (N. 539) che rappresenta il debutto ufficiale, al diritto dell'incisore I. Bianchi e l'A.s. (N. 532) che ricorda la visita del Papa ai colerosi ricoverati all'Ospedale di S. Spirito. Vi sono poi le seguenti:

N. 537, per la celebrazione del Dogma dell'Immacolata nella Basilica Lateranense; N. 538, per la Madonna miracolosa di Lugo di Romagna; N. 540, francese, dell'incisore Dantzell, che fu considerata come una protesta ufficiosa per il Concordato stabilito il 18 agosto 1855, fra l'Austria e la S. Sede; N. 541, austriaca, del celebre Radnitzky, in ricordo del Concordato medesimo; N. 542 e 543, per l'Accademia Romana di Archeologia; N. 544, austriaca, firmata C. R. e N. 545, pure austriaca del Sebald, sempre in ricordo del Concordato con la S. Sede; N. 546, per gli alunni del Collegio Romano ed infine la N. 547, in onore del Card. G. Antonelli, segretario di stato.

Anno XI. (Dal 16-VI-1856 al 15-VI-1857).

Il Pontefice compie un lungo viaggio nelle Legazioni, per

accertare de visu le ragioni del crescente malumore popolare, che gli sono state segnalate dai vari Cardinali-Legati.

Si trovano, in tutto l'anno, 19 medaglie, in cui sono comprese le 5 A.o., la Lavanda (N. 557), che é di fattura dei due Girometti, padre e figlio, e l'A.s. (N. 566), lavoro esclusivo di I. Bianchi, nella quale è raffigurata la scena della solenne proclamazione del Dogma dell'Immacolata, e le seguenti nell'ordine:

N. 549, per l'incoronazione della Madonna di M. Varallo (Novara); N. 550, coniatà dalla Zecca di Bologna, in occasione della visita del Pontefice alla celebre Basilica della Guardia (diam. mm. 31); N. 555, come la precedente, per la visita alla Zecca di Bologna; N. 556, per l'incoronazione fatta dallo stesso Pontefice della B. V. del Molino, protettrice di Lugo di Romagna; N. 558, per il colera del 1856; N. 559, per l'inaugurazione del tronco ferroviario Roma-Frascati; N. 560, per lo stesso scopo della N. 550 però di maggior diametro (mm. 60); N. 561, per premio; N. 562, per la visita alla città di Bologna, nella quale si notò l'assenza delle abituali ed altisonanti espressioni di giubilo; N. 563, per la mostra d'orticoltura a Roma; N. 564, per la posa della prima pietra del tempio di S. Alessandro, settimo pontefice romano; e la N. 565, per lo stesso motivo della N. 562.

Anno XII. (Dal 16-VI-1857 al 15-VI-1858).

Anno incolore, in compenso ricco di opere d'utilità pubblica.

Il numero delle medaglie è disceso, ancora, à 18. Fra esse si notano le tradizionali 5 A.o., con esemplari per il tipo BENE-MERENTI in Ae argentato e dorato, la Lavanda (N. 574), l'A.s. (N. 580) dedicate allo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie nello Stato della Chiesa e le altre seguenti;

N. 567, per l'istituzione del laboratorio chimico alla Sapienza, rarissima e forse unica; N. 573, per gratitudine a Pio IX per le provvidenze da lui disposte a favore del celebre Studio di Bologna; N. 575, per il ritorno del Pontefice a Roma; N. 576, per la statua dell'Immacolata eretta a Roma in piazza di Spagna; N. 577, in omaggio al Papa reduce dalla visita compiuta alle terre del suo dominio; N. 578, offerta a Pio IX dalla città di Orvieto; N. 579, in ricordo delle provvidenze decretate in favore di Civitavecchia,

il porto marittimo più importante dello Stato della Chiesa; N. 581, premio per gli alunni del Collegio Romano; N. 582, per la mostra biennale di Orticoltura a Roma; N. 583, medaglia-prova dello Zaccagnini, col rovescio repoussé; e la N. 584, del diam. di mm. 155, omaggio di E. Itzinger al Papa " per rimembranza del suo soggiorno a Roma „.

Anno XIII. (Dal 16-VI-1858 al 15-VI-1859).

Anno di calma assoluta, foriera di tempesta.

Si tocca il più basso livello nella coniazione delle medaglie papali, che assommano a 11. Sette di esse sono ufficiali: le 5 A.o., la Lavanda (N. 591) e l'A.s. (N. 592), in nostalgico ricordo del viaggio compiuto dal Papa nell'anno 12°. Delle quattro rimanenti, la N. 586, ricorda l'incoronazione della Madonna di Motta; la N. 592, per l'erezione della statua dell'Immacolata in piazza di Spagna a Roma; la N. 594, a grande diametro, per lo stabilimento Pio a Senigallia e la N. 595, di fantasia, in pietra lavica.

Anno XIV. (Dal 16-VI-1859 al 15-VI-1860).

Anno come il precedente; nere nubi procellose s'intravedono ai confini, non più sicuri, del piccolo Stato.

Coniazioni 20, di cui 5 A.o., alle quali se n'è aggiunta una sesta, nuova, destinata ai laureati della Sapienza (N. 597), la Lavanda (N. 602), l'A.s. (N. 606), dedicata alla famosa Porta S. Pancrazio, che ricordava fasti e nefasti degli anni precedenti e tre " medagliette „ religiose tradizionali. Seguono, poi, nell'ordine: N. 602, per il Sinodo del 1860; N. 604, di fantasia del Massonnet, con un incredibile svarione araldico, da me già rimarcato nelle *medaglie di Gregorio XVI*; N. 605, per omaggio dei romani ai cattolici stranieri, nuovamente accorsi a tutelare il Papa; N. 607, per la Madonna di Motta; N. 608 e 609, per la Certosa di Pavia; N. 610 e 611, per la mostra di orticoltura a Roma e la N. 615, aulica, in onore di Pio IX.

Anno XV. (Dal 16-VI-1860 al 15-VI-1861).

Comincia l'invasione del territorio pontificio da parte dei garibaldini, che si conclude con lo scontro di Castelfidardo.

Sono state assegnate a questo anno 17 medaglie, fra le quali vi sono le 5 A.o., la Lavanda del tipo comune (N. 624), l'A.s. (N. 625), con la rappresentazione della Cattedra di S. Pietro, e le altre seguenti :

N. 616, omaggio del Comune di Roma al Gen. A. de Goyon, comandante in capo del corpo francese d'occupazione; N. 620, offerta dal patriziato romano a Pio IX; N. 623, per il sodalizio religioso del Calvario e della Madonna Addolorata; N. 626, francese, per il Gen. de la Moricière, che aveva avuto il buon senso di rifiutare la spada d'onore offertagli; N. 627, per la consacrazione della Chiesa di Mulhouse; N. 628, offerta dal Comune di Roma al Gen. de la Moricière; N. 629, omaggio delle matrone romane; N. 630, per gli alunni del Collegio Romano; N. 631, decorazione per Castelfidardo; ed infine, N. 632, ripetizione, con rovescio anepigrafe, dell'A.s. N. 625.

Anno XVI. (Dal 16-VI-1861 al 15-VI-1862).

Appartengono a questo anno, 28 medaglie, la maggior parte delle quali è dedicata ai cosiddetti Martiri Giapponesi, che, anacronisticamente, già trovammo nell'anno I°. La ragione di questa apparente errata assegnazione, va ricercata nel fatto, che nel 1862 furono preparati i rovesci di tali medaglie, senza predisporre i relativi diritti; diritti, che vennero poi improvvisati quando si presentò la necessità, utilizzando quelli disponibili dell'anno I°.

Delle 28 medaglie coniate, 5 sono A.o. del tipo comune, e 2 ufficiali: la Lavanda (N. 642) e l'A.s. (N. 641), che in quest'anno fa una chiara allusione alla sempre scottante " questione romana ", e 16 sono dedicate alle santificazioni. Abbiamo poi: N. 644, per l'Accademia di S. Luca; N. 645, in omaggio a Francesco II e Maria Sofia, sovrani del Regno delle Due Sicilie; N. 647, offerta dal patriziato maschile romano al Papa, per rimediare alla gaffe commessa l'anno precedente dalle matrone romane, che da sole presentarono a Pio IX, un'analogo coniazione; N. 653, spagnuola, per S. Martino d'Aguirre; N. 654 e 656, per S. Michele de Santis e N. 659, per il grande viadotto metallico sulla ferrovia di Velletri.

Anno XVII. (Dal 16-VI-1862 al 15-VI-1863).

Le sole 9 medaglie assegnate a questo anno, danno il senso

delle gravi preoccupazioni politiche che, dopo Castelfidardò, incombevano sul governo apostolico.

Cinque di esse, more solito, sono A.o., vi è la Lavanda, ancora del vecchio tipo di Gregorio XVI (N. 671), l'A.s. (N. 672), dedicata all'obolo di S. Pietro, che i "romanacci", chiamarono spregiudicatamente " *la medajia der papa che bussava a quattrini* ", la N. 633, per l'Accademia Cattolica e le N. 667 e 668, dovute a F. Speranza, dedicate alla Madonna.

Anno XVIII. (Dal 16-VI-1863 al 15-VI-1864).

Appartengono a questo anno 18 medaglie, di cui solamente le due belghe sono ritenute degne di figurare fra le rarità.

Abbiamo le 5 A.o. oltre alla Lavanda (N. 684), all'A.s. (N. 686), per la manifattura tabacchi di Roma e le seguenti:

N. 674 e 682, per il 3° centenario del Concilio Tridentino; N. 679, 680 e 681, per la B. Margherita Alacoque; N. 683, belga, di J. e L. Wiener, per il primo congresso cattolico a Malines; N. 685, per il sodalizio della gente di mare; N. 687, per gli alunni del Collegio Romano; N. 688, altra medaglia belga di Stordeur e Déhaen, dedicata, come la 683, al congresso di Malines e N. 690, per la Madonna di Vicovaro.

Anno XIX. (Dal 16-VI-1864 al 15-VI-1865).

Si hanno 11 coniazioni in tutto, dalle quali, se togliamo le le immancabili 5 A.o., quest'anno tutte rare, la Lavanda (N. 700) e l'A.s. (N. 692), che riproduce il prospetto di quella Porta Pia, che di lì a cinque anni doveva diventare famosa, rimangono le seguenti:

N. 693, ancora per la B. Margherita Alacoque; N. 698 e 699, per la santificazione di S. Pietro Canisio e la N. 701, per la Madonna di S. Spirito.

Anno XX. (Dal 16-VI-1865 al 15-VI-1866).

Delle 25 medaglie assegnate all'anno 20°, si hanno le solite 5 A.o., la Lavanda (N. 712), l'A.s. (N. 720), dedicata ai restauri della Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura e le seguenti che riporto nell'ordine:

N. 708 e 709, per il saggio pubblico sull'efficienza dei vigili urbani di Roma; N. 710 e 711, per l'incoronazione della Madonna di Lussemburgo; N. 713, per l'Ospedale di S. Spirito; N. 714, 715, 718, 719, 721 e 722, francesi, per il Giubileo del 1865; N. 716, 717 e 726, per la Basilica di S. Paolo ricostruita e le N. 723, 724 e 725, italiane, per il Giubileo del 1865.

VOLUME TERZO (1866-1878).

Anno XXI. (Dal 16-VI-1866 al 15-VI-1867).

19 medaglie ha questo anno, fra cui le 5 A.o., la Lavanda (N. 734), modificata, che fa della semplice, mistica scena abituale fra N. S. e S. Pietro, una raffigurazione artificiosa, che non piace, per le sue complicazioni, l'A.s. (N. 735) dedicata all'ampliamento del Manicomio urbico e, ben sette medaglie-portative per le Figlie di Maria. Si hanno, poscia, le seguenti, nell'ordine:

N. 732 e 733, per l'incoronazione della B. Vergine Addolorata di Tivoli; N. 736, per l'Accademia di S. Luca; N. 738, per la Madonna del Buon Consiglio.

Anno XXII. (Dal 16-VI-1867 al 15-VI-1868).

La battaglia di Mentana, detta anche "*l'épreuve des fusils Chassepots*„ ed il 18° Centenario del supplizio dei SS. Pietro e Paolo, servono a movimentare questo anno, che vede la coniazione di 40 medaglie, di cui 24 per il secondo avvenimento e 5 per il primo.

Dopo le abituali 5 medaglie A.o., di cui è prossima la cessazione, la Lavanda (N. 757), che il Bianchi si è affrettato a rendere meno complicata della precedente, e l'A.s. (N. 747), per la sistemazione della piazza del Quirinale, si hanno le seguenti: N. 762, per i pompieri; N. 763, per la grande epidemia di colera asiatico che infieriva a Roma; N. 765, francese, in ricordo del pellegrinaggio di Pibrac e delle feste di Tolosa; e N. 770, pure francese, contro la temuta invasione dello Stato Pontificio.

Anno XXIII. (Dal 16-VI-1868 al 15-VI-1869).

Il 50° Giubileo Sacerdotale, con le varie manifestazioni di omaggio, serve a rendere meno tetto questo anno a Pio IX.

Delle 21 medaglie che si ritrovano, ben 13 sono dedicate all'avvenimento, che ricordava al Papa la miracolosa guarigione dall'epilessia, di cui soffriva fino dai suoi giovani anni; malattia che non gli aveva concesso la permanenza nel corpo delle Guardie Nobili del papa, prima, e minacciava seriamente il proseguimento della carriera ecclesiastica, scelta come succedaneo, poi.

Guarì, miracolosamente, dopo la sua prima Messa, per la quale era stato necessario persino mettergli a fianco un coadiutore pronto a sostituirlo, nel caso di un accesso del male.

Fra le medaglie coniate per il 55° anniversario della prima Messa del Pontefice, italiane francesi e belghe, val la pena di segnalare la N. 792, dovuta all'incisore Stordeur, risultata discretamente rara nei miei accertamenti. Oltre alle comuni 5 A.o., abbiamo la Lavanda, giunta già alla penultima edizione, (N. 791), l'A. s. (N. 799), dedicata alla cosiddetta Galleria Piana in Vaticano e la N. 800, per la Madonna di Vicovaro.

Anno XXIV. (Dal 16-VI-1869 al 15-VI-1870).

Anno che precede quello, amarissimo, della perdita del possesso territoriale, a mala pena temperata da "l'ineffabile gaudio", del grande Concilio Ecumenico, che portò alla dichiarazione solenne dell' "infallibilità", del Papa.

Si hanno 121 medaglie e, credo, che il loro numero sarà destinato ad aumentare notevolmente man mano che nell'avvenire con la dovuta calma, verrà completata l'esplorazione sistematica dei piccoli medaglieri privati, che si sono rivelati dei veri pozzi di S. Patrizio per tale genere di coniazioni, ordinariamente neglette dalla maggior parte delle piccole e grandi collezioni pubbliche.

Di queste ben 81, italiane e francesi, riguardano lo storico raduno delle super-gerarchie della Chiesa Romana, di cui solo poche, di gran diametro, dell'incisore francese Blondelet, rivelatosi il vero meneur du jeu dell'inconsueta, eccezionale e numerosissima coniazione, sono ascrivibili all'eccelsa categoria delle rarità.

(Vedi N. 818+837+839+840+841+875+876+877+902 e 921).

Delle residue 40, 5 sono le ultime A.o., la Lavanda (N. 887), che doveva chiudere la lunga serie, iniziata sino dai lontani tempi di Leone X (Cfr. Armand II°, 114, 28) e l'A.s. (N. 893), forse la

più tradizionale delle medaglie pontificie, che, per un tacito accordo, continuò ad essere coniata, anche dopo il 1870, nella zecca di Roma, dovuta al Bianchi, rappresentante il monumento ai caduti di Mentana, eretto, per volontà del Pontefice, al Campo Verano di Roma. Frã le altre riporto quì di seguito le principali :

N. 808, per i laureati dalla Sapienza, che ritengo sia stata l'ultima coniazione del genere; N. 809, coniata a cura del massone conte Giuseppe Ricciardi, in occasione della riunione a Napoli, definita Anti-Concilio Ecumenico; riunione tanto turbolenta, che venne sciolta dalla polizia dopo solo due sedute; N. 881, 882, 883 e 889, per l'esposizione romana del 1870; N. 888 ritenuta un'invocazione suprema, in extremis, dell'aiuto divino per la conservazione del potere temporale; N. 894, francese, per la proclamata infallibilità dei Papa; N. 900, per i nuovi impianti, fatti arrivare espressamente dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia, per la rinnovata zecca di Roma; N. 901 e 902, francesi, per l'Immacolata Concezione; N. 905, terza nell'ordine delle grandi medaglie per le Basiliche patriarcali romane, dedicata quest'anno a quella di S. Pietro ove si adunò il Concilio; N. 906, per il Collegio Romano e N. 925, per l'incoronazione della Madonna di Montereale.

Anno XXV. (Dal 16-VI-1870 al 15-VI-1871).

E' l'anno della caduta del più che millenario potere temporale dei Papi.

Vengonò donate 17 medaglie, di cui 4, rappresentano la " coda „ delle 80 dell'anno precedente, relative al Concilio Ecumenico frettolosamente chiuso, dopo la simbolica apertura della "breccia di Porta Pia „.

Delle 5 ricorrenti A.o., sopravvivono, per l'ultima volta quella ACADEMIIS (N. 928) e continuano invece l'AVDITORIBVS (N. 932) e la BENE-MERENTI (N. 933) da mm. 44, che durò fino al pontificato di Leone XIII. La medaglia A.s. (N. 939), riporta un altro argomento tetro: il completamento delle opere murarie per il Cimitero di Campo Verano. Seguono poi nell'ordine :

Tre medaglie, dal N. 929 al 931 (di cui la sola N. 930 è risultata rara), coniate per il felice compimento del 25° anno di regno; tre, dal N. 934 al 936, di devozione all'Immacolata; N. 942

e 943, satiriche, per il traforo del Moncenisio, completato il 25 ottobre del 1870 ed, infine, " medaglietta „ N. 944, di devozione (S. THORIB. ARCH.) risultata rarissima, perchè due sole collezioni la possiedono, (la Mazzoccolo e la Sarti).

Anno XXVI. (Dal 16-VI-1871 al 15-VI-1872).

E' l'anno dei festeggiamenti ufficiali promossi da tutta la cristianità in onore di Pio IX, che ha ormai superati, in buona salute, gli anni del pontificato di S. Pietro.

Su 26 medaglie, assegnate a questo anno, 24, sono dedicate all'eccezionale avvenimento, che ebbe vastissima risonanza mondiale.

Fra le principali ricorderemo :

N. 947 e 948, francesi, di L. Penin; N. 949 e 950, olandesi, di S. De Vries; N. 951 e 952, spagnuole, ma eseguite dal Bianchi, di cui é risultata molto rara la N. 952 con diam. mm. 36; N. 955, francese, priva di firma; N. 961, francese, d'intonazione anticlericale spinta; N. 962, inglese, dall'Hardman di Birmingham, quale omaggio speciale di Gibilterra e la N. 963, francese, del De Williers, che ho vista classificata solo in pochissime collezioni francesi.

Si hanno poi : l'A.s. BENE-MERENTI di mm. 44 (N. 946), l'A.s. N. 965, per il compimento dei 25 anni di regno e la N. 946, definita dei " legittimisti „, che il Ghiron ritiene sia stata portata come talismano papale, perchè coniata in seguito all'Enciclica del 1° novembre 1870, con la quale Pio IX rivendicava, formalmente, i diritti della S. Sede.

Anno XXVII. (Dal 16-VI-1872 al 15-VI-1873).

Le sei medaglie, assegnate a questo anno, ci danno un'idea, anche nel campo religioso, della calma subentrata a Roma dopo l'insediamento del governo italiano.

Abbiamo, infatti: N. 971, dell'incisore G. Calvi della città di Milano; N. 972, in onore del teologo G. Margotti, celebre polemistista e fervente sostenitore del potere temporale; N. 973 e 975, per il compimento del 26° anno del pontificato; H. 974, A.s., riprodotte il sacello funerario di Sisto V nella Basilica Liberiana e N. 976, per il convegno a Roma dei dirigenti di sodalizi cattolici.

Anno XXVIII. (Dal 16-VI-1873 al 15-VI-1874).

Continua la forte depressione nella coniazione delle medaglie, che esaurienti ricerche, limitano al numero di 6.

Di queste, la N. 977, ufficiale del Bianchi, è di ringraziamento all'America per gli aiuti finanziari dati alla S. Sede; N. 978, per il 18° centenario del martirio di S. Apollinare; N. 979, A. s., per la Basilica di S. Lorenzo; N. 980 e 981, per il 6° centenario di S. Bonaventura e la N. 982, per il 6° centenario di S. Tommaso d'Aquino.

Anno XXIX. (Dal 16-VI-1874 al 15-VI-1875).

L'anno Santo del 1875, indetto da Pio IX il 24 dicembre 1874, con la Bolla " *Gravibus Ecclesiae ut hujus saeculi calamitatibus* „, non venne celebrato ufficialmente per le turbate condizioni politiche dell'Italia. Furono soppresse, quindi, le solenni, tradizionali cerimonie, che non si tenevano più dal 1825 e non si coniarono le speciali medaglie commemorative. Queste vennero coniate localmente, ma solo in Italia, perché la ripercussione dell'avvenimento all'estero, si ebbe solamente nell'anno seguente. Si assegnano a questo anno 12 medaglie di cui: N. 983, francese, del Borrel, per il battesimo della campana votiva di Vincelottes; N. 984, A. s., per i restauri alla Basilica di S. Maria in Trastevere; N. 985, 986, 987, 988 e 990, per l'anno Santo 1875; N. 984, per la Basilica di S. Maria Maggiore o Liberiana, ultima delle quattro grandi medaglie dedicate alle Basiliche Patriarcali romane; N. 991 e 992, religiose tradizionali dedicate all'Immacolata; N. 993, di grande diametro (mm. 82), per il fritto e rifritto viadotto Albano Laziale-Ariccia, che non è altro che la riconiazione di quella del 1854, con la sostituzione del diritto di Cerbara, con quello dell'anno 29° del Bianchi e la N. 994, per l'incoronazione della B. V. di Arco (Trento).

Anno XXX. (Dal-16-VI-1875 al 15-VI-1876).

Delle 31 medaglie, coniate in questo anno, 29 sono in ricordo del Giubileo del 1875, per la maggior parte battute in Francia

dalle solite officine artigiane e, quindi, prive di pregio artistico distinto.

Si hanno poi la N. 995, decorazione-distintivo per i pellegrini e la N. 1013, A.s., per la costruzione dell'albergo dei poveri.

In questo anno, nonostante ricerche accurate, non ho ritrovata la medaglia A.o. BENE-MERENTI, che ritengo, pur non avendo le prove, sia stata coniata e distribuita ai rari pellegrini che visitarono Roma.

Anno XXXI. (Dal 16-VI-1876 al 15-VI-1877).

L'eccezionale ricorrenza del 50° Giubileo Episcopale del Papa, venne ricordata in 49 delle 56 medaglie coniate in questo anno.

Di queste nessuna è risultata rara, per quanto alcune francesi (N. 1053 e 1054), specie negli esemplari in argento, siano oggi introvabili.

Oltre a queste, vi sono le seguenti, nell'ordine :

N. 1041, A.s., per la Sacra Famiglia; N. 1048 e 1051, religiose tradizionali dedicate all'Immacolata; N. 1057, dedicata a S. Pietro; e N. 1079, medaglia-distintivo per i pellegrinaggi del 1877.

Anno XXXII. (Dal 16-VI-1877 al 15-VI-1878).

E' l'ultimo del lungo e travagliato regno di Papa Mastai Ferretti.

Vennero coniate in tutto 26 medaglie, delle quali 17, italiane, francesi, belghe e tedesche, in ricordo della scomparsa del Papa, nessuna delle quali é risultata rara nel significato convenzionale.

Le altre riguardano: N. 1082, l'incoronazione della Madonna di Itri; N. 1084, l'Apostolo S. Paolo; N. 1101, (A.s.) 1104 e 1105, come tardiva celebrazione del 50° Giubileo Episcopale e, N. 1107, con rovescio anepigrafe, del diametro di mm. 155, per l'ultima consacrazione episcopale compiuta da Pio IX.

VOLUME QUARTO

Dato il grande numero, sono state riunite nell'ultimo volume, le medaglie senza data e quelle postume.

Nelle prime, in numero cospicuo, sono ricordati un pò tutti gli avvenimenti del pontificato, dall'esaltazione al trono, fino alla

morte. Queste medaglie non hanno potuto essere comprese nei singoli anni cui si riferiscono, per la mancanza della data.

Per le medaglie prive di data, si è cercato, per quanto possibile, di stabilire l'epoca della coniazione, e ciò allo scopo di integrare quelle con data riportata nei singoli anni pontificali. Si hanno quindi:

- 98 medaglie per l'elevazione al Pontificato (Anno I),
- 5 per l'amnistia politica concessa dopo l'avvento al trono (Anno I),
- 18 per l'alleanza stabilita con Carlo Alberto (Anno II),
- 4 per le 5 giornate di Milano (Anno II),
- 7 per la promulgazione del Dogma dell'Immacolata Concezione (Anno IX),
- 10 per il 18° centenario del martirio dei SS. Pietro e Paolo (Anno XXII),
- 5 per il compimento del 25° anno di regno (Anno XXVI), e
- 5 per il Giubileo Episcopale (Anno XXXI).

Seguono poi:

- 131 medaglie classificate tradizionali o speciali di devozione (S.d.),
- 20 del tipo BENE-MERENTI, e
- 10 per l'Associazione delle Figlie di Maria.

Fra quelle sopraenumerate, non si sono trovate rarità vere e proprie, che, invece, figurano fra le seguenti, però in numero molto limitato:

N. 1109, rara, per l'istituzione dell'Accademia Cattolica in Roma; N. 1110 e 1111, contro gli oppositori al Concilio Ecumenico; N. 1118, per i laureati dalla Sapienza; dal N. 1119 al 1122, premi per l'agricoltura e l'industria; N. 1129 e 1130, per la Basilica di S. Paolo, che non sono altro che la riconiazione delle similari usate ai tempi di Leone XII; N. 1131, in argento e smalto verde, che veniva concessa ai benemeriti; N. 1153, americana, omaggio al Papa dell'associazione cattolica S. Michele di New York, i cui esemplari in argento sono rarissimi; N. 1191, rara, per le scuole elementari a Roma; N. 1195, belga, dello scultore Weyrat, rarissima, in onore del Pontefice; N. 1199, coniatà nel 1850 e distribuita ai cittadini fedeli; N. 1200 e 1201, francesi, per i fedeli del S. Cuore; N. 1203 e 1204, per l'istituzione della Guardia Civica di Leopoldo II, granduca di Toscana; N. 1205, di Moschetti e

Stubenrauch, con una bella riproduzione della scena della Crocefissione di Guidò Reni; N. 1207, per la Madonna di Loreto, del tipo usato sotto Leone XII (cfr. N. 25); N. 1208, per l'Accademia dei Virtuosi al Pantheon; N. 1211, belga, di Hart, rarissima in argento e rara in rame, con l'inno a Pio IX; N. 1209, 1274 e 1332, per i martiri di Gorinchem; N. 1221 e 1222, per i ministri, rare; N. 1223, per il S. Cuore, a cura della parrocchia di S. M. Maggiore di Bologna; N. 1250 e 1251, per l'Università di Macerata N. 1254, rara in argento, per la pontificia società delle assicurazioni; N. 1259, per gli alunni del Colleggio Romano; N. 1260, francese, coniatà nel 1849, in occasione della nomina del principe Luigi Napoleone a presidente della seconda repubblica; N. 1261, distintivo per i pellegrini; N. 1269, contro i nemici dello Stato N. 1275, a favore del mantenimento del potere temporale; N. 1276, di mm. 18, per l'apertura delle scuole popolari a Porta Pia; N. 1294, per la mostra di cultura a Roma; N. 1295, per la società per la propagazione della fede in Lione; N. 1306 e 1307, per l'associazione delle Sorelle della Divina Provvidenza; N. 1308, Croce-portativa per pellegrini; N. 1333, per la battaglia di Mentana, francese, molto rara e nota per il berrettino del Pontefice, collocato in posizione non abituale o " sulle ventitrè „, come da allora si cominciò a dire; N. 1338, d'oro e rarissima, per lauree con lode, conferite dalla Università di Bologna; N. 1348, distintivo per pellegrini inglesi; N. 1354, per la nomina del Card. P. T. Gizzi a segretario di Stato di Pio IX; N. 1357, per la scuola di rieducazione femminile, istituita nel 1853, a S. M. del Popolo e N. 1359 e 1360, medaglie-talismano, dette dei " temporalisti „.

Fra le medaglie senza data, con rovescio anepigrafe, oppure liscio o repoussé, si hanno 8 placchette, tutte abbastanza rare, e 10 coniazioni in onore di Pio IX, alcune delle quali, con diametro superiore ai 120 mm., sono risultate rarissime. Vi sono poi le seguenti:

N. 1376, distintivo per pellegrini; N. 1413 e 1414, per la chiesa di S. Pietro in Montorio a Roma; N. 1432, conferita alla fedeltà dei sudditi; N. 1433, per benemerenza ai soldati esteri; N. 1434, per i volontari; e N. 1435, per l'incoronazione della B. V. Addolorata di Napoli.

Seguono, infine, 40 Medaglie postume, che ho voluto com-

prendere nel lavoro, in quanto 9 di esse fanno esplicito riferimento a Pio IX e sono quindi postume in senso stretto, e 31, pur riguardando altri pontefici successivi, ricordano lo stesso Pio IX.

Appartengono alla prima categoria le seguenti:

N. 1445, per la definitiva tumulazione; N. 1447, per il cinquantenario dell'incoronazione della Madonna di S. Luca di Bologna; N. 1459, per il centenario di S. Teresa di Gesù; N. 1463, del Vagnetti, omaggio di Firenze nel 50° anniversario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata; N. 1472, per il 40° annuale dell'incoronazione della Madonna di Lugo di Romagna; N. 1477 e 1481, per il primo centenario della nascita di Pio IX (data erronea perchè invece del 1892, è stato messo, non si sa perchè il 1894); N. 1479, per la tumulazione della salma nella Basilica di S. Lorenzo e N. 1480, per l'associazione delle Figlie di Maria.

Alla seconda categoria sono state assegnate:

Leone XIII, medaglie con data: N. 1444, del 1879; N. 1454 e 1455, del 1893; N. 1456, del 1883; N. 1464, del 1887; N. 1466, 1467 e 1468, del 1878; N. 1473 e 1474, rispettivamente del 1881 e del 1833 e N. 1475 e 1476, come le precedenti, degli anni 1881 e 1883.

Seguono poi, dello stesso Leone XIII, 10 medaglie senza data.

Pio X, medaglie con data: N. 1446, 1457, 1458, 1469 e 1478, del 1904 e N. 1483, del 1908. Questo pontefice ha una sola medaglia, senza data, allusiva a Pio IX.

Infine Pio XI, con una medaglia senza data; portante al rovescio uno stemma, in una partizione del quale è riportata l'arme dei Mastai Ferretti.

*
* * *

Questo è, sommariamente lo schema del lavoro su Pio IX, nel quale, mi auguro, il raccoglitore troverà gli elementi fondamentali per una prima classifica del suo medagliere, rimasto fino ad oggi nella incertezza più grande, tale da legittimare le più errate supposizioni circa la sua estensione.

Ho detto, e ripeto, che il medagliere di Papa Mastai Ferretti dev' essere ancora, prudenzialmente, considerato incompleto nonos-

tante il notevole passo in avanti compiuto, perchè sono rimaste numerose, troppi fonti da investigare.

Sarò quindi gratissimo ai collezionisti, che ormai avranno tratto dai ripostigli sicuri i loro medaglieri, di segnalarmi le temute dimenticanze, nelle quali, a loro parere, fossi incorso, in queste affrettatissime notizie.

* * *

Le notizie soprariportate, da me già approntate fino dalla fine del 1945, non corrispondono più ormai alla reale consistenza attuale del medagliere di Pio IX, accertata nel corso del 1946.

I tipi, da 1843, sono frattanto aumentati al bel numero di 1701, con 5118 varietà di metalli, si da collocare la raccolta di questo Pontefice in una posizione di preminenza fra i grandi nominativi della storia. Difatti il medagliere di Pio IX si avvia a diventare il secondo per importanza numerica, dopo quello napoleonico, che ha già superato da un pezzo il cospicuo numero di 4000 unità.

Bologna, dicembre 1946.

A. PATRIGNANI

RECENSIONE

A. Pagani - Monete italiane moderne a sistema decimale da Napoleone Console a Vittorio Emanuele III - 1800-1946 - Mario Ratto, Editore - Milano 1947.

Le monete decimali hanno sempre goduto, e meritamente, le particolari simpatie dei collezionisti. Esse, infatti, sono più dei nostri tempi, più aderenti alle nostre personalità, alla mentalità nostra, quelle che più siamo abituati a maneggiare, che comprendiamo meglio, che più facilmente possiamo procurarci e, perciò, quelle che maggiormente ci interessano e che più volentieri raccogliamo.

La letteratura che le riguarda è insolitamente ricca. A prescindere, infatti, dal C.N.I. vi sono, tra i lavori che ne parlano di proposito, quello del Carboneri, le opere del Marchisio, il manuale del Cagiati, il libro del Dotti e Rolla, nonché il recente repertorio delle monete di Vittorio Emanuele III apparso sull'Annuario Numismatico Rinaldi del 1947.

Ai suddetti lavori è venuto ora ad aggiungersi questo del Pagani

Si tratta di un'opera davvero molto pregevole, che ha non pochi nè piccoli vantaggi sulle precedenti, oltre ad essere più completa ed aggiornata. Molto opportunamente per le sue finalità di repertorio, e per servire, quindi, di guida dal facile e rapido riscontro, essa è redatta in forma schematica e sintetica. Per ciascun nominativo le varie monete sono elencate per valuta, in ordine cronologico, con indicazione del peso, del titolo, del diametro, del contorno delle leggende ed impronte (al D) ed al R), della data, della zecca, del marchio di conio, del grado di rarità — che arriva sino al quinto per i pezzi ritenuti introvabili —, di riferimenti ad opere precedenti che ne parlano. Di ogni pezzo-tipo è data una nitidissima figura e sobrie, ma succose note storiche ed esplicative contribuiscono a rendere più interessante ed istruttivo il volume.

In 1510 numeri sono riportati i pezzi battuti in Italia, nelle colonie, nel principato di Monaco, per la Repubblica di S. Marino, nello Stato Pontificio e Vaticano, per il Regno d'Albania.

Bene ha fatto l'A. a limitarsi alle sole monete vere e proprie,

escludendo tutto quanto ha carattere di prova, saggio, progetto, che, cioè, non ha avuto vero e proprio carattere di numenario circolante.

E', pertanto, un'opera che ogni nummofilo sarà felice di possedere.

Se non che, appunto perchè trattasi di un'opera utile e ben fatta, mette conto di fare qualche rilievo che, tenuto in considerazione, potrebbe renderla, forse, ancora più interessante e gradita.

Innanzitutto poichè — giusta il titolo — il lavoro si inizia da Napoleone console, non si comprende perchè vi siano state comprese le monete della Repubblica Subalpina. Ma, giacchè queste vi sono state incluse, sarebbe stato opportuno che vi figurassero anche quelle delle altre repubbliche italiane a valuta decimale, quali, ad esempio, quelle della Repubblica Piemontese, Cisalpina, Ligure, Veneta, ecc. così non avrebbero dovuto mancarvi le monete di Francesco II di Lorena per Venezia col millesimo 1801 e 1802, che sono appunto in lire e frazioni, nonchè quelle, sempre decimali, del Regno Lombardo Veneto, tanto più che di esse sono state riportate quelle venete del 1848 nelle quali è stata cancellata l'armetta centrale dello stemma (n.ri 1194-1197) viceversa erano forse da escludere quelle a valuta quattrini del Ducato di Lucca (n.ri 244, 249, 250) nonchè quelle di Monaco, le quali, quantunque battute da una famiglia oriunda italiana, possono considerarsi attinenti più alla nummologia francese che alla nostra. Così, pure, andavano escluse, forse, le monete per la Somalia Italiana in rupie ed in bese; poichè il lavoro arriva sino al 1946 avrebbe potuto riportare anche le monete di Italma dell'attuale repubblica, che portano appunto tale millesimo, tanto più che il libro è stato stampato nel 1947.

Delle monete napoleoniche manca il pezzo ossidionale da 50 cent battuto il 1814 per Palmanova. I n.ri 261-263 possono considerarsi come saggi e non come vere e proprie monete, per cui, dati i criteri informativi del lavoro, non avrebbero dovuto figurarvi; chè, in caso contrario, non si spiegherebbe l'esclusione dei pezzi battuti per la Repubblica Italiana (1802-1805) che sono dello stesso genere.

Il n. 758 è R non C. Il n. 817 non esiste. Il n. 821 è C non R. Il n. 822 non è C, ma, per lo mena R 2 Del n. 932 è sbagliato il peso, che è di gr. 16,129 e non di gr. 12,129. Le figure dei D) dei, n. 933 e 937 sono invertite; del primo, nella indicazione della legenda, manca la parola RE.

Del n. 955 esiste una variante R, nella quale il dentino periferico è notevolmente più sottile di quello che si riscontra nei tipi C dello stesso anno e dei successivi. Del n. 1019 esiste un bis col millesimo 1943 XXI, R. Il n. 1093 esiste sia col punto, sia senza il punto dopo D'; entrambi sono C. Il Rinaldi, nel suo repertorio, riporta i pezzi da 100, 50, 20, 10 lire in oro col millesimo 1927 che qui mancano. Con millesimi che vanno dal 1926 al 1942 esistono spezzati in argento, nichel ed acmonital riproducenti i tipi soliti degli anni

precedenti. Sono pezzi molto rari, i quali non possono considerarsi come saggi, prove, ccc., poichè continuano un numerario già in circolazione, e nemmeno possono considerarsi come vere e proprie monete perchè non hanno mai avuto un reale uso di scambio.

Sono piuttosto delle curiosità d'indole prevalentemente numismatica fatte forse ad uso dei collezionisti e perciò -- non a torto — non sono state comprese in questo repertorio.

I pezzi da 20 cent e da 2 lire, invece, conati per le esposizioni di Milano del 1906 e del 1928 hanno avuto corso effettivo, sono stati realmente spesi, sia pure in limitati ambiti di tempo e di luogo, e, perciò, potrebbero considerarsi come vere e proprie monete e, come tali, inserirsi nel lavoro in esame.

Lavori del genere sono davvero preziosi per lo sviluppo della numismatica in quanto costituiscono dapprima un incentivo e poi una guida per il raccoglitore e lo studioso. Se altri seguendo l'esempio dell'A. producesse qualche cosa di simile per altre serie ed altri periodi, renderebbe davvero un segnalato servizio alle nostre dilette discipline.

ANTONIO DELL'ERBA

ERRATA-CORRIGE

a

Uno sguardo alla Monetazione degli Arabi in Sicilia

Anno 1946, XXXI del Bollettino ' pag. 17-49 *

Per correggere tutti gli errori e le omissioni occorsi nella stampa di quel mio articolo, sarebbe necessaria un'errata troppo lunga e fastidiosa.

Si voglia comunque tener presente che accenti, lineette ed altri minuti segni sono stati per lo più trascurati dal tipografo o riprodotti a casaccio e che per brevità se ne omette l'elenco nell'*Errata. Corrige* che segue:

Si noti che il segno ' (ayn) è stato indifferentemente alternato col ' (hamzah) a piacimento dello stampatore.

L'Avvertenza della Redazione (le parole della *Redazione* sono state soppresse) doveva *precedere* l'Articolo e invece fu stampata *in coda*. a pag. 43.

Le *Note* dovevano essere collocate a piè di ogni pagina, perchè costituiscono per lo più uno sviluppo o un chiarimento ad affermazioni enunciate nel testo in forma più succinta.

Le due zincotipie furono stampate così trascuratamente che molti minuti segni non rimasero impressi ora in un esemplare or nell'altro.

* Nel 1946 avemmo la disgrazia d'imbarterci in una tipografia il cui proprietario, persona senza scrupoli, ci tacque d'essere in fallimento. Al momento del sequestro giudiziario, il dotto articolo del compianto consocio L. Cora, composto sciattamente e svogliatamente da un operaio che non veniva pagato da tempo, non potette avere le debite correzioni tipografiche. Il cortese curatore fallimentare, prima della vendita all'asta del macchinario e dei caratteri, per farci cosa grata, fece stampare a nostro insaputa il Bollettino, che era già tutto composto e corretto, tranne il solo articolo del Cora, soltanto composto, ma non ancora corretto, che se gli eventi non ci avessero sorpresi ne avremmo spedito bozza all'autore a Rapallo, secondo il suo espresso desiderio, per le correzioni ed il "*Si stampi*". Fu così che l'articolo venne zeppo di errori e di omissioni. (Nota della Redazione).

segue : ERRATA-CORRIGE

Pag. 19	linea	quart'ultima	invece di (du-1-liggah)	(du-l-higgah)
» 19	»	penultima	» (saban)	(sa'ban)
» 23	»	15	spesso è agevole	spesso non è agevole
» 23	»	24	delle	di
» 24	»	16	recano	rechino
» 22	»	31	continua	continuava
» 25	»	13	lo	le
» 26	»	4 e seg.	al paragrafo ; LA MONETAZIONE DEI MUSULMANI, invece di : " mai occupati di questo paragrafo ,, mai occupati di queste. Gli altri non sapran- no che farne e salteranno a piè pari questo paragrafo.	
» 26	»	quart'ultima	derivazioni	derivazione
» 27	»	8	mantenere	ottenere
» 27	»	10	il caso	al caso
» 27	»	27	di zecca, di data	di zecca e di data
» 27	»	28	possono	possano
» 28		sopra al Titolo :	Gli Aglabidi	aggiungere § 3
» 30		»	: I FATIMIDI	» § 4
» 29	»	3/4	millenio	millennio
» 31	»	14	pure	pur
		17	Amadibn	Ahmad ibn
» 34	»	18	Abd	'Abd
		20	reimbarcarsi	riimbarcarsi
» 35	»	4	Nazionale	Nazionale
		25	di	(cancellare)
» 36	»	8 dal basso	Ali	'Alî
» 37	»	2	Abd Aallah	'Abd Allâh
» 40	sotto:	APPENDICE	aggiungere: Di alcuni Ruba'î di Isma'îl al Mansur	
» 43	»	AVVERTENZA	» DELLA REDAZIONE	
		linea ultima	carico	scarico
			(N. B. Questa avvertenza va posta innanzi a « Uno sguardo ecc. » cioè innanzi alla pagina 17).	
» 44	»	27	Al Qalim	Al Qua'im
» 45	»	9	Rogera	Rogers
» 46	»	9	si	sia
» 47	»	15	successore di (Maometto)	successore (di Maometto)

† Luigi Cora

I N D I C E

Necrologie : *Vittorio Em. III di Savoia*
Enrico Catemario di Quadri
Arturo Sambon
Pio Santamaria
Luigi Cora

Ettore Gabrici : *La riconiazione del bronzo studiata in rapporto con la riduzione dell'asse nell'Italia e nella Sicilia*

Giovanni Bovi : *Le abbreviature e le date nelle monete dell'Italia Meridionale dall'epoca angioina alla borbonica*

Antonio Patrignani : *Le medaglie di Pio IX*

Recensione

Errata-Corrige

*Sono pregati quei soci che sappiano della
esistenza di altre medaglie oltre le 18 che qui
nominiamo, della serie coniate verso il 1840,
per onorare personalità famose del Regno di
Napoli, eseguite dal medaglista Vincenzo Cate-
nacci, in quell'epoca Direttore del R. Gabinetto
d'incisione della zecca di Napoli, di segnalarle
alla Direzione del Circolo Numismatico: Ca-
stello Angioino, Napoli.*

Le medaglie note sono le seguenti :

1. Alcmeone, 2. Archimede, 3. Bernini Giov.
Lorenzo, 4. Caio Mario, 5. Cicerone, 6. Ales-
sandro D'Alessandro, 7. S. Tommaso d'Aqui-
no, 8. Antonio Genovesi, 9. Giuseppe Gioeni,
10. Flavio Gioia, 11. Francesco Maurolico,
12. Giov. Meli, 13. Ovidio Nasone, 14. Pietro
Novelli, 15. Vitruvio, 16. G. B. Quadrio, 17.
Torq. Tasso, 18. Trotula.